



# **OSSERVATORIO NAZIONALE PROFESSIONI 2018**

Terzo Rapporto Annuale realizzato da  
**CNA Professioni**  
In collaborazione con  
**Centro Studi CNA**



## INDICE

PREMESSA	pag. 5
1. Un quadro normativo: i provvedimenti degli ultimi 5 anni in tema di professioni non ordinistiche	pag. 6
2. I LIBERI PROFESSIONISTI IN ITALIA Il lavoro indipendente in Italia	pag. 8
2.1 L'andamento dell'occupazione in Italia nel 2017	pag. 8
2.2 I professionisti non ordinistici secondo la Legge 4/2013	pag. 12
2.3 L'Osservatorio Inps sul lavoro parasubordinato	pag. 13
2.4 La Gestione Separata INPS	pag. 14
3. I RISULTATI DELL'INDAGINE CNA PROFESSIONI PER L'ANNO 2017	pag. 18
4. ALCUNE PROFESSIONI DI CUI ALLA LEGGE 4/2013	pag. 27
4.1 L'Arti Terapeuta	pag. 27
4.2 Il Musicoterapeuta	pag. 28
4.3 Il Chinesiologo	pag. 28
4.4 Il Cuoco	pag. 30
4.5 Il Coucelor	pag. 31
4.6 Il Perito liquidatore assicurativo	pag. 32
4.7 L'Interprete traduttore	pag. 34
4.8 Il Fotografo	pag. 36
4.9 L'Educatore del gesto grafico	pag. 36
4.10 Il Wedding Planner	pag. 38
4.11 Il Giudice Arbitro Giudiziario	pag. 39
4.12 L'Educatore e l'Istruttore Cinofilo	pag. 41
4.13 Il Professionista dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità	pag. 43
4.14 Il Patrocinatore Stragiudiziale	pag. 45
4.15 Il Tributarista	pag. 46
4.16 L'Optometrista	pag. 48
4.17 Il Naturopata	pag. 49
4.18 Il Fisico professionista	pag. 51
PROPOSTE E CONCLUSIONI	
Quello che manca per il futuro	pag. 53
Proposte e suggerimenti	pag. 55





## PREMESSA

Siamo arrivati alla quarta edizione dell'Osservatorio CNA sulle Professioni non ordinistiche.

Quando abbiamo dato vita a questa indagine l'intento era quello di creare uno strumento conoscitivo dedicato a questa parte del mercato del lavoro che appariva ancora latente e poco conosciuta. L'obiettivo era quello di dare visibilità ad una componente importante del sistema Paese spesso sottostimata. Questa realtà, altamente dinamica risultava infatti trascurata dalle statistiche ufficiali sul lavoro e dalle politiche nazionali ed europee, perché scarsamente compresa nella sua complessità.

Abbiamo ritenuto strategico colmare il deficit riguardante questo mondo professionale per conoscerne le necessità e poterne così tutelare al meglio gli interessi. Il fatto che negli ultimi anni il settore delle professioni abbia assunto un posto di primo piano nell'agenda politica ha dato conferma della validità della nostra strategia di azione. Infatti la politica pian piano ha preso coscienza della sua importanza sociale ed economica.

Appare finalmente cambiata la prospettiva con cui si guarda a questo settore. Non più come assimilato al lavoro subordinato, ma come realtà a sé stante, con le proprie peculiarità e quindi necessità di tutele e diritti.

Una realtà che è stata resa più chiara e "leggibile" anche grazie al lavoro che l'Osservatorio ha fatto in questi anni..



## **1. QUADRO NORMATIVO - Principali provvedimenti degli ultimi 5 anni in tema di professioni non ordinistiche**

Al continuo ampliamento dei confini del fenomeno “professionisti non ordinistici” è corrisposta l’introduzione di diverse norme, sia nazionali che comunitarie, miranti a definirne meglio l’ambito di attività e contestualmente a favorire lo sviluppo dell’occupazione.

Tra le più rilevanti, vale la pena ricordare:

### **La Legge 14 gennaio 2013, n. 4**

recante “Disposizioni in materia di professioni non organizzate” che disciplina, secondo forme di regolazione volontaria definite attraverso gli standard della certificazione di qualità, la qualificazione delle competenze dei professionisti che esercitano professioni non organizzate in albi o collegi.

### **Il Decreto legislativo 16 gennaio 2013 n. 13**

definisce la cornice normativa di titolarità, governance, norme generali e standard minimi di servizio per il riconoscimento e per la certificazione delle competenze comunque acquisite dalle persone.

### **Recepimento Direttiva 2013/55/UE**

Sul fronte “Europa”, CNA Professioni ha portato avanti il rapporto di collaborazione con l’Ufficio Cittadinanza europea della Presidenza del Consiglio dei Ministri per il supporto alla definizione e schedatura delle professioni di cui alla Legge 4/2013 in vista del recepimento della Direttiva.

Giova ricordare che nel marzo 2016 l’Italia, insieme a altri cinque paesi, ha garantito il recepimento completo di detta direttiva, figurando così tra i primi 17 paesi che hanno presentato il Piano Nazionale definitivo di riforma delle professioni - PNRP. Nel documento, per la prima volta, si fa riferimento esplicito alle professioni di cui alla citata legge 14 gennaio 2013, n. 4. Il Piano poi è stato inviato alla Commissione Europea, che aveva richiesto relazioni specifiche su alcune professioni.

### **Legge di Stabilità 2016**

Nella Legge di Stabilità 2016 con l’equiparazione dei professionisti alle piccole e medie imprese i professionisti non ordinistici possono accedere ai fondi strutturali europei, ai piani operativi regionali e nazionali del fondo sociale europeo (FSE), al fondo europeo di sviluppo regionale (FESR).

Inoltre, con la stessa legge vengono introdotte due misure che interessano anche i professionisti: è stata introdotta l’elevazione della soglia di ricavo a 30.000 euro per l’accesso al regime e la riduzione dell’aliquota d’imposta sostitutiva al 5%.

Viene estesa, in via sperimentale, l'erogazione dei voucher per l'acquisto di servizi di baby-sitting alle madri lavoratrici autonome.

## **Legge di Bilancio 2017**

Con la legge di bilancio 2017 i professionisti iscritti alla Gestione Separata INPS hanno ottenuto la riduzione dell'aliquota contributiva al 25% a decorrere dall'anno 2017.

Questo intervento realizza un passaggio fondamentale. Con esso infatti si supera l'erronea assimilazione dei professionisti iscritti alla Gestione Separata ai lavoratori parasubordinati e dei relativi oneri contributivi che da tale assimilazione derivavano.

## **La Legge 81/2017 detta "Jobs Act Professioni"**

La legge 81/2017 (entrata in vigore il 14 giugno 2017) definita "il Jobs Act delle professioni", introduce disposizioni in materia di lavoro autonomo con l'obiettivo di costruire per questa categoria di lavoratori un sistema di diritti e di welfare moderni capace di sostenerne il presente e di tutelarne il futuro.

Questo testo, durante l'iter parlamentare, ha recepito molte richieste di CNA Professioni.

In particolare il provvedimento prevede misure di tutela applicabili a tutti i rapporti di lavoro autonomo suddivise in tre linee di intervento:

- la prima riguarda la tutela contrattuale: diventano inefficaci le clausole che prevedano il pagamento oltre i 60 giorni e quelle che realizzano uno squilibrio nei rapporti a favore del committente;
- la seconda agisce sulla competitività: tutelando la proprietà intellettuale, garantendo la deducibilità delle spese di formazione e certificazione e prevedendo l'accesso agli appalti pubblici;
- la terza linea è relativa al welfare e previdenza: contemplando novità importanti per indennità di maternità, congedi parentali, tutela della gravidanza, malattia e infortuni, oltre che per salute e sicurezza sul luogo di lavoro.

## **Decreto Fiscale 2017 - Equo Compenso**

La legge n. 172/2017 di conversione del decreto fiscale, in vigore dal 6 dicembre 2017, introduce la definizione di equo compenso per i professionisti: "si considera equo il compenso [...] quando risulta proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto".

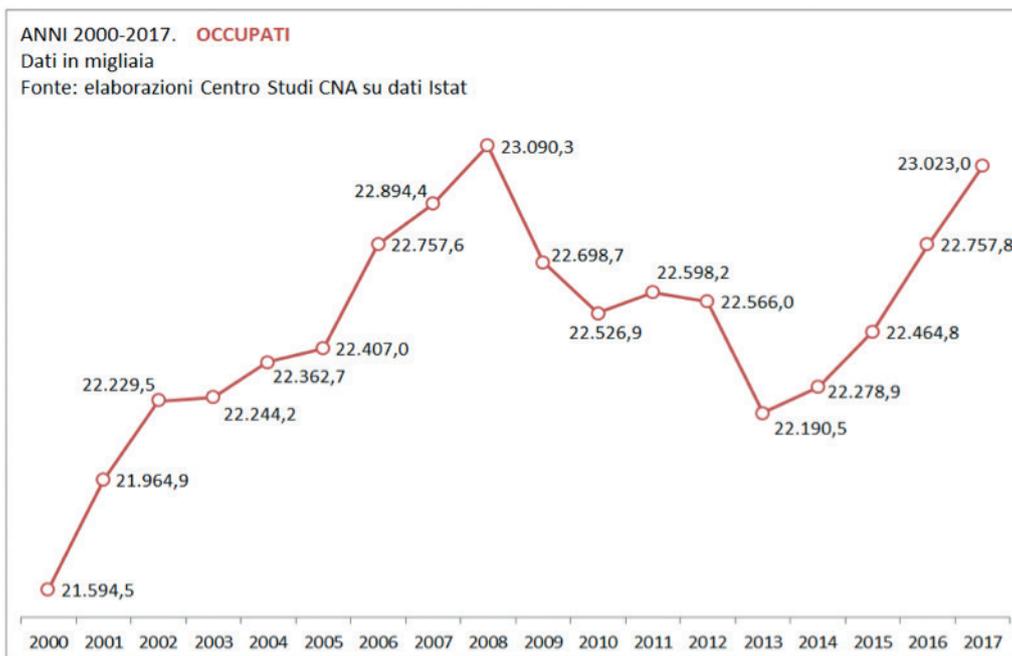
L'equo compenso, inizialmente pensato per i soli avvocati iscritti all'ordine, con la legge 172/2017 viene così esteso a tutti i professionisti, inclusi quelli non appartenenti ad alcun ordine professionale.



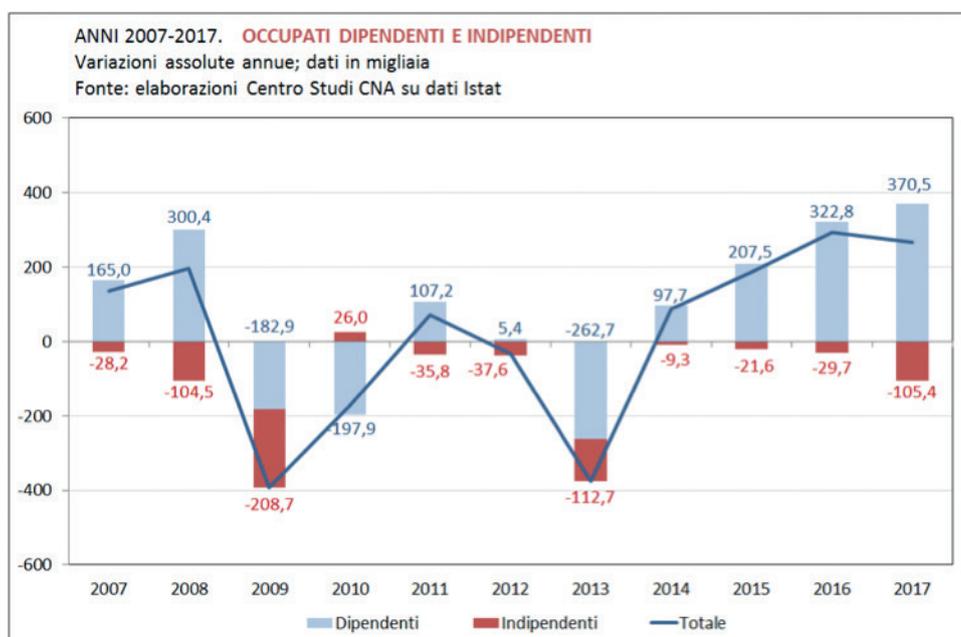
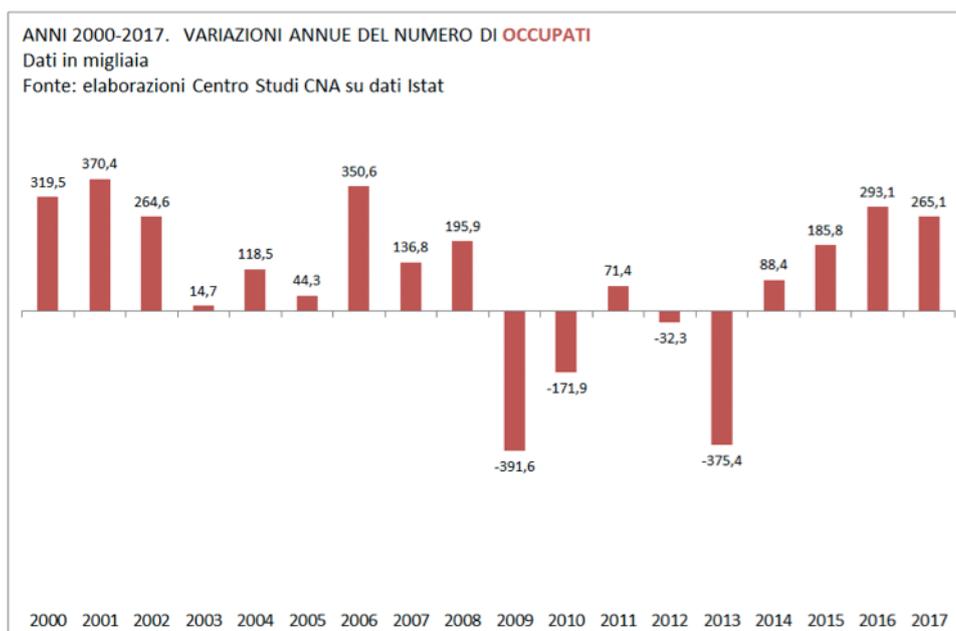
## 2. I LIBERI PROFESSIONISTI IN ITALIA. L'IMPORTANZA DEL LAVORO INDIPENDENTE IN ITALIA

### 2.1 L'ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE IN ITALIA NEL 2017

Nel 2017 l'occupazione italiana è cresciuta dell'1,2%, una variazione poco inferiore a quella del PIL e corrispondente a 265mila posti di lavoro in più rispetto al 2016. L'incremento dello scorso anno si inserisce in un sentiero di crescita iniziato a fine 2013 nel quale, complessivamente, il numero di occupati è aumentato di oltre 832mila unità. In questo modo, l'Italia ha di fatto recuperato i posti di lavoro persi negli anni della crisi (circa 900mila tra il 2008 e il 2013) e può oggi vantare la stessa base occupazionale del 2008 (circa 23 milioni di occupati).



Nonostante la crescita complessiva, l'andamento dell'occupazione ha seguito traiettorie opposte tra i profili professionali. Nel 2017, infatti, il lavoro dipendente è aumentato del 2,1% rispetto all'anno precedente (+371mila unità), quello indipendente è invece diminuito dell'1,9% (-105mila unità).



In un orizzonte temporale di lungo periodo (anni 2007-2017), mentre l'andamento dell'occupazione dipendente segue quello del ciclo economico, lo stesso non vale per quella indipendente che, fatta eccezione per il 2010, è sempre diminuita. Questa circostanza appare preoccupante soprattutto nei quadriennio 2014-2017 nel quale l'emorragia dell'occupazione indipendente si è ampliata progressivamente nonostante che, nel contempo, le condizioni dell'economia siano migliorate.

Nonostante la contrazione occupazionale degli ultimi dieci anni, il lavoro indipendente continua a connotare fortemente il mercato del lavoro italiano. Nel 2017 i lavoratori indipendenti erano 5.342.004, pari al 23,2% dell'occupazione complessiva.

All'interno dell'occupazione indipendente, il 57,8% del totale sono **lavoratori in proprio**, ovvero i lavoratori autonomi che svolgono attività e prestazioni di tipo manuale (artigiani, commercianti, agricoltori-allevatori e, in generale, quelli che la legge considera piccoli imprenditori).

## L'OCCUPAZIONE INDIPENDENTE IN ITALIA PER PROFILI PROFESSIONALI

Anno 2017. Valori assoluti e composizione %

Profilo professionale	Valori assoluti	Composizione %
imprenditore	272.869	5,1
libero professionista	1.399.025	26,2
<i>libero professionista senza dipendenti</i>	<i>1.195.546</i>	<i>22,4</i>
<i>libero professionista con dipendenti</i>	<i>203.479</i>	<i>3,8</i>
lavoratore in proprio	3.088.389	57,8
<i>lavoratore in proprio senza dipendenti</i>	<i>2.147.635</i>	<i>40,2</i>
<i>lavoratore in proprio con dipendenti</i>	<i>940.753</i>	<i>17,6</i>
coadiuvante familiare	293.715	5,5
socio di cooperativa	26.695	0,5
collaboratore	261.311	4,9
<b>Totale lavoratori indipendenti</b>	<b>5.342.004</b>	<b>100,0</b>
<b>Totale lavoratori dipendenti</b>	<b>17.680.955</b>	
<b>totale</b>	<b>23.022.959</b>	

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat

Seguono i **liberi professionisti** (ovvero i lavoratori indipendenti che esercitano professioni intellettuali, che sono il 26,2% del totale), gli **“altri indipendenti”** (10,9%; composti dall’insieme dei coadiuvanti familiari, i soci di cooperativa e i collaboratori) e gli **imprenditori** propriamente detti (5,1%; identificabili come coloro che esercitano professionalmente un’attività economica organizzata a norma dell’articolo 2082 del Codice Civile - Libro V, Titolo II, Capo I, Sezione I).

Nel 2017, all’interno dell’occupazione indipendente, è la piccola impresa ad avere registrato l’emorragia di posti di lavoro più rilevante: il numero dei lavoratori autonomi si è ridotto di quasi 94mila unità (-2,9%) e la perdita ha riguardato soprattutto i lavoratori in proprio con dipendenti (-7,7% pari a quasi 79mila unità).

Tra gli altri profili professionali compresi all’interno della galassia del lavoro indipendente, gli andamenti dell’occupazione appaiono variegati. In positivo, spicca soprattutto il dato degli imprenditori in senso stretto, il cui aumento significativo (+16,2% pari a +38mila unità) dimezza l’ampiezza della perdita cumulata dal 2007. In aumento anche il numero di occupati tra i liberi professionisti senza dipendenti (+2,7%) mentre variazioni negative hanno riguardato i liberi professionisti con dipendenti (-7,4%), i soci di cooperativa (-10,4%) e i collaboratori (-14,9%).

## L'OCCUPAZIONE INDIPENDENTE IN ITALIA PER PROFILI PROFESSIONALI

Variazioni percentuali di breve periodo (2017/2016) e di lungo periodo (2017/2007)

Profilo professionale	Variazioni				Composizione %	
	Breve periodo (2017-2016)		Lungo periodo (2017-2007)		2007	2017
	Assolute	%	Assolute	%		
imprenditore	38.092	16,2	-43.403	-13,7	1,4	1,2
libero professionista	15.199	1,1	273.854	24,3	4,9	6,1
<i>libero professionista senza dipendenti</i>	31.407	2,7	268.394	28,9	4,0	5,2
<i>libero professionista con dipendenti</i>	-16.208	-7,4	5.460	2,8	0,9	0,9
lavoratore in proprio	-93.797	-2,9	-506.958	-14,1	15,7	13,4
<i>lavoratore in proprio senza dipendenti</i>	-15.084	-0,7	-350.972	-14,0	10,9	9,3
<i>lavoratore in proprio con dipendenti</i>	-78.714	-7,7	-155.987	-14,2	4,8	4,1
coadiuvante familiare	-16.053	-5,2	-124.460	-29,8	1,8	1,3
socio di cooperativa	-3.097	-10,4	-20.697	-43,7	0,2	0,1
collaboratore	-45.728	-14,9	-217.811	-45,5	2,1	1,1
<b>Totale lavoratori indipendenti</b>	<b>-105.384</b>	<b>-1,9</b>	<b>-639.475</b>	<b>-10,7</b>	<b>26,1</b>	<b>23,2</b>
<b>Totale lavoratori dipendenti</b>	<b>370.505</b>	<b>2,1</b>	<b>768.018</b>	<b>4,5</b>	<b>73,9</b>	<b>76,8</b>
<b>totale</b>	<b>265.121</b>	<b>1,2</b>	<b>128.543</b>	<b>0,6</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

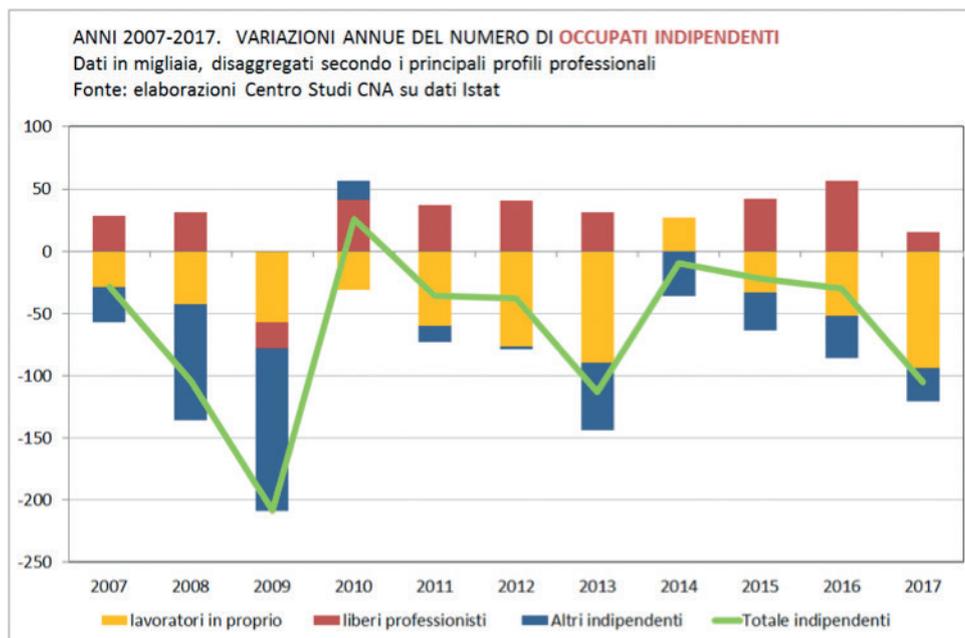
Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat

Gli andamenti di lungo periodo replicano, nella direzione, quelli rilevati nell'ultimo anno.

Da un lato, infatti, tra il 2007 e il 2017 il numero dei liberi professionisti è aumentato di quasi 274mila unità (+24,3% la variazione cumulata). Fatta eccezione per il 2009, anno nel quale tutti i profili professionali rientranti nel lavoro indipendente hanno conosciuto una contrazione, il numero dei liberi professionisti è cresciuto in tutti gli anni.

Dall'altro, sono diminuiti i collaboratori (-218mila unità pari a una variazione cumulata del -45,5%) e i lavoratori in proprio (-507mila unità pari a -14,1%). Per questi ultimi il processo di contrazione ha conosciuto una pausa solamente nel 2014.

L'aumento delle libere professioni è parte dell'inarrestabile processo di terziarizzazione dell'economia che non è venuto meno anche nell'ultimo decennio, indipendentemente dalle fasi del ciclo economico.



La riduzione dei collaboratori (ma più in generale dell'insieme degli "altri indipendenti") è un dato positivo dovuto in parte all'assunzione alle dipendenze di molti lavoratori che precedentemente operavano come consulenti per le imprese. Tale processo è il frutto delle molte riforme introdotte negli ultimi anni volte ad agevolare lo sviluppo del lavoro dipendente sia a tempo determinato (il decreto Poletti) che a tempo indeterminato (il Jobs Act e le decontribuzioni sulle nuove assunzioni previste nelle Leggi di Stabilità per il 2015 e il 2016).

## 2.2 I PROFESSIONISTI NON ORDINISTICI SECONDO LA LEGGE 4/2013

I liberi professionisti possono essere iscritti agli albi professionali (è il caso, ad esempio, di avvocati, architetti, ingegneri) ma accade anche che il requisito di iscrizione non sia obbligatorio, spesso perché le professioni sono nate in anni recenti o perché gli albi in questione non sono mai stati istituiti. In questo caso, si parla di professioni non ordinistiche regolamentate dalla Legge 4/2013.

In particolare, secondo la Legge 4/2013 per

*"professione non organizzata in ordini e collegi», (...), si intende l'attività economica, volta alla prestazione di servizi e opere a favore di terzi, esercitata abitualmente e prevalentemente mediante lavoro intellettuale, o comunque con il concorso di questo, con l'esclusione delle attività riservate per legge a soggetti iscritti in albi o elenchi (...), delle professioni sanitarie e delle attività e dei mestieri artigianali, commerciali e di pubblico esercizio disciplinate da specifiche normative."*

È evidente quindi che, in prima approssimazione, i professionisti non ordinistici sono i soggetti muniti di partita IVA che, non disponendo di un ordine e di una propria cassa previdenziale, versano i loro contributi presso la Gestione Separata dell'INPS.

I lavoratori muniti di partita IVA inquadrati nella Gestione Separata INPS non rappresentano però la totalità dei professionisti non ordinistici. Sempre la Legge 4/2013 (Art.1, comma 5) chiarisce infatti che

*La professione è esercitata in forma individuale, in forma associata, societaria, cooperativa o nella forma del lavoro dipendente.*

Quindi, ai sensi della Legge 4/2013, vi sono soggetti che svolgono mestieri assimilabili alle professioni non ordinistiche, ma che operano senza partita IVA. Alcuni rientrano nella Gestione Separata (i collaboratori, definiti nel seguito), altri operano come dipendenti (il cuoco in un ristorante o il chinesiologo in una palestra), altri ancora come imprenditori/lavoratori in proprio (l'optometrista, titolare di un negozio di ottica). Si tratta, quindi, di un insieme di soggetti che svolgono la medesima attività dei liberi professionisti muniti di partita IVA, ma che sono assoggettati a condizioni fiscali e previdenziali diverse da quelle della Gestione Separata INPS.

Data la grande eterogeneità delle modalità con cui vengono svolte le professioni, nel seguito verranno considerati solamente i lavoratori muniti di partita IVA inquadrati nella Gestione Separata INPS.

La banca dati INPS risulta pertanto lo strumento di analisi statistica fondamentale per quantificare la realtà economica rappresentata dai professionisti non ordinistici.

## 2.3 L'OSSERVATORIO INPS SUL LAVORO PARASUBORDINATO

Nell'osservatorio INPS sul lavoro parasubordinato rientrano tutti coloro che versano i contributi presso la Gestione Separata. Tra questi, vi sono i professionisti non organizzati in ordini professionali e privi quindi di una propria cassa previdenziale.

Per individuare correttamente i professionisti all'interno della Gestione Separata è necessario distinguere i contribuenti a seconda della tipologia di versamento e in base all'attività svolta.

Considerando la tipologia di versamento, l'INPS distingue i contribuenti alla Gestione Separata tra:

- **professionisti**, lavoratori titolari di partita IVA che provvedono in prima persona al versamento dei contributi, con il meccanismo degli acconti e saldi negli stessi termini previsti per i versamenti IRPEF;
- **collaboratori**, lavoratori i cui contributi sono versati dal committente (persona fisica o soggetto giuridico) entro il mese successivo di corresponsione del compenso<sup>1</sup>.

Quando invece si considera la modalità di svolgimento dell'attività, si definiscono:

- **esclusivi**, i contribuenti che versano i contributi in una sola modalità (direttamente i professionisti, tramite il committente i collaboratori);
- **concorrenti**, i contribuenti per i quali sono presenti entrambe le tipologie di versamento. Questi rientreranno tra i professionisti o tra i collaboratori a seconda di quella che è la contribuzione prevalente.

---

<sup>1</sup> Si tratta ad esempio dei lavoratori autonomi occasionali, dei collaboratori (a progetto, occasionali, presso la PA, presso giornali o riviste), dei venditori porta a porta, degli associati in partecipazione, degli aventi cariche societarie (amministratori, sindaci di società).

Dall'incrocio delle quattro definizioni emergono quindi i seguenti quattro profili:

1. **Professionisti esclusivi**, contribuenti titolari di partita IVA che versano la totalità dei loro contributi in prima persona.
2. **Professionisti concorrenti**, contribuenti titolari di partita IVA che versano la quota prevalente dei loro contributi in prima persona. La restante parte è versata dai committenti ai quali hanno fornito prestazioni professionali in qualità di collaboratori.
3. **Collaboratori esclusivi**, contribuenti i cui contributi sono versati totalmente dal committente;
4. **Collaboratori concorrenti**, contribuenti per i quali la quota prevalente dei contributi è versata dal committente. La restante parte è invece versata direttamente per i compensi fatturati.

Secondo una definizione ampia, i professionisti non ordinistici sono dati dalla somma dei professionisti e dei collaboratori concorrenti, ossia da tutti coloro che sono muniti di una partita IVA (punti 1, 2 e 4).

Se si considera una definizione più restrittiva, quella adottata dall'INPS e alla quale si fa riferimento nel testo, i professionisti non ordinistici sono dati dalla somma dei professionisti esclusivi e dei professionisti concorrenti (punti 1 e 2).

## 2.4 LA GESTIONE SEPARATA INPS

Di seguito vengono riportate le principali informazioni statistiche riguardanti i professionisti non ordinistici iscritti alla Gestione Separata<sup>2</sup>.

I dati sono aggiornati fino al 2016 quando i **professionisti non ordinistici in senso ampio** erano 766.787, in diminuzione del 2,2% rispetto al 2015. Questa flessione, intervenuta dopo due anni consecutivi in cui l'aggregato dei professionisti non ordinistici era aumentato, è stata determinata esclusivamente dalla componente dei collaboratori concorrenti (il quarto profilo individuato nel paragrafo precedente), il cui numero è diminuito del 6,1%. Il numero di professionisti non ordinistici in senso stretto (pari a 334.019 unità) è aumentato invece del 3,4% rispetto al 2015 proseguendo una tendenza in atto ormai dal 2010. Da rilevare che queste tendenze (aumento dei professionisti in senso stretto, ovvero operanti in via principale con partita IVA e diminuzione dei collaboratori concorrenti) sono simili a quelle che emergono dall'analisi dei dati Istat riferiti però al 2017.

---

<sup>2</sup> Nel valutare le cifre esposte, si consideri che esse si riferiscono solamente a quella parte di attività svolta utilizzando la partita IVA. In molti casi, infatti, i professionisti non ordinistici operano contemporaneamente sia come lavoratori autonomi (e in questo caso versano i contributi presso la Gestione Separata) che come lavoratori dipendenti. I redditi qui riportati sono dunque solamente una parte di quelli complessivi.

## IL LAVORO PARASUBORDINATO IN ITALIA

Professionisti e collaboratori negli anni 2009-2016

Numero di contribuenti alla Gestione Separata INPS per tipologia e modalità di svolgimento di versamento

	Professionisti (in senso stretto)			Collaboratori			Totale (3+6)	di cui professionisti in senso ampio (3+4)
	Concorrenti (1)	Esclusivi (2)	Totale (3)	Concorrenti (4)	Esclusivi (5)	Totale (6)		
2009	70.468	174.276	244.744	499.268	968.398	1.467.666	<b>1.712.410</b>	<b>744.012</b>
2010	78.683	184.889	263.572	493.511	950.528	1.444.039	<b>1.707.611</b>	<b>757.083</b>
2011	86.037	195.222	281.259	502.312	962.428	1.464.740	<b>1.745.999</b>	<b>783.571</b>
2012	87.863	207.250	295.113	503.992	922.373	1.426.365	<b>1.721.478</b>	<b>799.105</b>
2013	86.931	214.399	301.330	484.057	777.245	1.261.302	<b>1.562.632</b>	<b>785.387</b>
2014	85.318	227.856	313.174	468.883	741.433	1.210.316	<b>1.523.490</b>	<b>782.057</b>
2015	86.331	236.841	323.172	461.016	650.668	1.111.684	<b>1.434.856</b>	<b>784.188</b>
2016	87.864	246.155	334.019	432.768	485.120	917.888	<b>1.251.907</b>	<b>766.787</b>

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati INPS

La banca dati INPS fornisce elementi di conoscenza anche riguardo ai redditi, alle distribuzioni per classi di età e per territori dei professionisti in senso stretto. Questi i dati più significativi.

- **Redditi complessivamente dichiarati:** 5,5 miliardi di euro.
- **Reddito medio:** 16.490 euro (18.751 il reddito medio della componente maschile, 13.455 il reddito medio della componente femminile).
- **Distribuzione dei redditi per classi di età.** Risulta crescente rispetto all'età dei professionisti. I professionisti di età inferiore ai 40 anni presentano livelli di reddito al di sotto del valore medio (il valore minimo, 8.970 euro pro-capite, appartiene agli under 20); livelli di reddito al di sopra della media si registrano invece nelle classi di età più avanzate (il massimo, 22.438 euro è per la classe 65-69 anni). Dopo il calo registrato nel 2015 (-1,1%), nel 2016 il reddito medio dei professionisti non ordinistici ha conosciuto una nuova e più accentuata diminuzione (-2,4%) che, fatta eccezione per il segmento 65-69 anni, ha coinvolto tutte le classi di età superiori ai 30 anni.
- **Componente giovanile** (professionisti sotto i 40 anni): 141.984 pari al 42,5% del totale.
- **Distribuzione territoriale:** l'81,9% dei professionisti (273.647) risiede in regioni centro-settentrionali.

**ANNO 2016. PROFESSIONISTI IN SENSO STRETTO**

Numerosità e redditi (complessivo e medio) per classi di età

CLASSI DI ETA' (in anni)	Numero di contribuenti	Reddito (in euro)	Reddito medio	
			(in euro)	var. % 2016/2015
Fino a 19	243	2179590	8.970	25,5
20 - 24	9326	79.487.972	8.523	7,5
25 - 29	37.788	396.373.063	10.489	0,4
30 - 34	49.124	589.637.533	12.003	-3,2
35 - 39	45.503	645.020.638	14.175	-4,7
40 - 44	45.878	770.470.477	16.794	-5,6
45 - 49	41.281	791.176.894	19.166	-4,4
50 - 54	35.821	744.625.974	20.787	-2,6
55 - 59	25.625	542.798.691	21.182	-2,6
60 - 64	18.775	410.337.402	21.856	-0,0
65 - 69	14.024	314.666.867	22.438	0,9
70 ed oltre	10.631	221.200.229	20.807	-0,9
<b>TOTALE</b>	<b>334.019</b>	<b>5.507.975.329</b>	<b>16.490</b>	<b>-2,4</b>

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati INPS

**2016 - PROFESSIONISTI PER GENERE**

Contribuenti alla Gestione Separata INPS

Redditi complessivi e medi - valori assoluti e composizioni %

	Valori assoluti			Composizioni %	
	Contribuenti	Redditi (Mln euro)	Reddito medio (euro)	Contribuenti	Redditi
Maschi	191.408	3.589,1	18.751	57,3	65,2
Femmine	142.611	1.918,9	13.455	42,7	34,8
<b>TOTALE</b>	<b>334.019</b>	<b>5.508,0</b>	<b>16.490</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati INPS

**2016 - I PROFESSIONISTI NON ORDINISTICI NELLE REGIONI ITALIANE**

(Numero contribuenti alla gestione separata; incidenza sull'occupazione; redditi complessivi e medi)

	<b>Numero di Contribuenti</b>	<b>Incidenza sull'occupazione totale</b>	<b>Redditi in euro</b>	<b>Redditi medi in euro</b>
Piemonte	25.350	1,4%	429.974.709	16.962
Valle d'Aosta	947	1,7%	13.887.636	14.665
Liguria	10.627	1,8%	169.459.869	15.946
Lombardia	81.998	1,9%	1.664.330.276	20.297
Trentino-Alto-Adige	6.339	1,3%	119.299.258	18.820
Veneto	28.238	1,3%	506.437.854	17.935
Friuli-Venezia Giulia	7.638	1,5%	129.058.571	16.897
Emilia-Romagna	29.629	1,5%	558.612.983	18.854
Toscana	24.858	1,6%	380.583.401	15.310
Umbria	5.590	1,6%	71.740.764	12.834
Marche	8.812	1,4%	121.950.655	13.839
Lazio	43.621	1,8%	660.916.170	15.151
Abruzzo	5.968	1,2%	72.090.490	12.080
Molise	1.213	1,2%	13.105.384	10.804
Campania	15.834	0,9%	181.516.908	11.464
Puglia	13.049	1,1%	141.598.915	10.851
Basilicata	2.121	1,1%	26.060.319	12.287
Calabria	3.954	0,7%	37.795.415	9.559
Sicilia	12.116	0,9%	135.308.674	11.168
Sardegna	6.117	1,1%	74.247.078	12.138
<b>TOTALE</b>	<b>334.019</b>	<b>1,5%</b>	<b>5.507.975.329</b>	<b>16.490</b>

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati INPS



### 3. I RISULTATI DELL'INDAGINE CNA PROFESSIONI PER L'ANNO 2017

L'Osservatorio INPS sul lavoro parasubordinato delinea abbastanza precisamente il profilo dei professionisti non ordinistici contribuenti alla Gestione Separata. Esso, in particolare, consente di sapere quanti sono (in termini complessivi ma anche per genere e classi di età), dove operano (localizzazione geografica per regione) e quali sono i loro redditi.

L'Osservatorio non offre però informazioni sulle attività svolte dai professionisti, sugli elementi distintivi di ciascuna professione e sulle forme organizzative con cui essi operano.

Per rispondere a queste domande (*"cosa fanno?"* e *"come sono organizzati?"*) nel 2014 la CNA ha promosso una prima indagine conoscitiva di tipo qualitativo, con l'obiettivo di fare emergere ulteriori informazioni circa i mestieri svolti dai professionisti non ordinistici.

Nelle pagine che seguono vengono riportati i dati dell'indagine che, giunta alla quarta edizione, si riferiscono all'anno 2017.

L'analisi è stata svolta mediante la somministrazione di un questionario a un campione di 3.418 rispondenti che esercitano 39 professioni. Un campione particolarmente ampio che ha permesso di aggregare le professioni di cui alla legge 4/2013 nei seguenti tre macro-settori in base alla tipologia di clientela prevalente

- Servizi per il benessere
- Servizi per le persone
- Servizi per le imprese

Nei servizi per il benessere rientrano attività connesse con la salute quali quelle degli arti-terapeuti, dei chinesiologi e degli osteopati. Anche nei servizi per la persona si ritrovano attività rivolte alla collettività, ma più tradizionali rispetto a quelle per il benessere (per esempio i cuochi). I servizi per le imprese sono infine quelli più radicati nel tempo anche perché, spesso, obbligatori per potere svolgere l'attività imprenditoriale (è il caso dei tecnici della sicurezza sui posti di lavoro).

#### L'età anagrafica

L'età anagrafica è la variabile che maggiormente spiega molte tra le tante differenze riscontrabili nelle attività svolte dai professionisti non ordinistici. Ciò è vero sia quando si considera l'anno di avviamento delle diverse attività considerate, sia quando si considerano le differenze nei titoli di studio: i professionisti più giovani operano ovviamente nei settori che si sono affermati negli anni più recenti e, in media, hanno livelli di istruzione più elevati.

Nel campione CNA, l'età mediana dell'intera distribuzione dei rispondenti è di 47 anni, lievemente più alta rispetto a quella che emerge dai dati INPS (compresa nella classe di età 40-44 anni).

### CLASSI DI ETÀ/ANNO DI NASCITA DEI RISPONDENTI

(risposte espresse in quote %)

Classi di età	Totale	Benessere	Persone	Imprese
tra 19 e 25 anni	2,5	2,4	5,7	0,8
tra 25 e 35 anni	17,7	25,1	14,7	11,6
tra 35 e 45 anni	27,5	34,2	24,1	22,2
tra 45 e 55 anni	30,7	28,0	31,7	32,9
tra 55 e 65 anni	17,3	9,0	18,4	25,5
Più di 65 anni	4,4	1,3	5,4	7,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Età mediana (in anni)	47	42	48	51

Rispetto alla mediana, si riscontrano età più elevate nei servizi alle imprese (51 anni), che comprendono professioni radicate nel tempo e molto rappresentative quale quella dei tributaristi. Età meno avanzate si registrano invece in quelle attività che rientrano nei servizi per il benessere che sono nate in anni più recenti (appartengono a questa categoria gli artiterapeuti e chinesiologi).

### Anno di avviamento delle attività professionali

Il 64,6% delle attività professionali condotte dai partecipanti all'indagine sono state avviate negli anni Duemila. Nei servizi per il benessere nei quali l'età dei professionisti è sotto la media, questa quota risulta significativamente più alta (80,6%)

All'opposto, le attività più tradizionali che intercettano le necessità delle imprese, nelle quali l'età dei professionisti è sopra la media, sono state avviate in anni più lontani nel tempo. Poco meno della metà dei professionisti che offrono servizi per la persona o per il benessere hanno avviato la loro attività prima degli anni Duemila.

### ANNO DI AVVIAMENTO DELL'ATTIVITÀ PROFESSIONALE

(risposte espresse in quote %)

	Totale	Benessere	Persone	Imprese
Prima del 1970	0,6	0,2	1,4	0,6
1970-1980	4,2	2,0	8,1	4,3
1981-1990	12,8	5,4	14,4	19,8
1991-2000	17,8	11,8	22,3	21,6
2001-2010	30,6	36,3	27,9	25,8
2011-2017	34,0	44,2	25,9	27,8
	100,0	100,0	100,0	100,0

### Il livello di istruzione dei professionisti

Nel complesso, il mondo delle professioni non ordinistiche si caratterizza per un alto livello di istruzione. Quasi il 63% degli intervistati ha conseguito la laurea mentre solo il 2% si è fermato alla scuola media inferiore.

#### TITOLO DI STUDIO

(risposte espresse in quote %)

	Totale	Benessere	Persone	Imprese
Scuola elementare	0,1	0,0	0,1	0,1
Scuola media inferiore	1,9	0,4	7,2	0,5
Scuola media superiore	35,2	7,6	49,7	56,6
Laurea triennale	25,4	42,4	12,0	14,9
Laurea magistrale	31,1	40,8	24,5	24,4
Diploma post-laurea	6,3	8,9	6,5	3,5
	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Livelli di istruzione meno elevati (che non vanno oltre la scuola media superiore) sono prevalenti nei servizi per le persone. In questi caso, infatti, il dato è influenzato da categorie particolari, quale quella dei cuochi, che, nate in anni più lontani, non sempre richiedono un particolare bagaglio culturale ma si basano sul *learning by doing*.

Una maggiore presenza di laureati si rileva invece, generalmente, nelle professioni nate in anni più recenti, quali quelle del benessere, dove sono in possesso di un diploma di laurea o post laurea il 92% dei professionisti. Questo dato è coerente con l'innalzamento del livello di scolarità verificatosi negli ultimi decenni per effetto della forte terziarizzazione delle economie avanzate, oltre che con la necessità di disporre di diplomi obbligatori per esercitare la professione.

#### La formazione per l'esercizio della professione

La legge 4/2013 non trascura la formazione professionale. L'articolo 3 comma 3 prevede infatti che

*le associazioni professionali promuovono, anche attraverso specifiche iniziative, la formazione permanente dei propri iscritti.*

Il possesso di un titolo, conseguito in seguito a un percorso formativo specifico, è in taluni casi obbligatorio (è il caso, ad esempio, dei responsabili della sicurezza sui posti di lavoro), in altri facoltativo.

Dal campione CNA emerge che otto professionisti su dieci hanno conseguito titoli per l'esercizio della loro professione. Nel 64,4% dei casi si tratta di titoli non obbligatori, che dunque vanno ad elevare il livello di competenze al di sopra dei requisiti minimi richiesti per l'esercizio della professione.

### L'ESERCIZIO DELLA PROFESSIONE PREVEDE UN PERCORSO FORMATIVO PARTICOLARE (DIPLOMI, ABILITAZIONI, ALTRI TITOLI)?

(risposte espresse in quote %)

	Totale	Benessere	Persone	Imprese
No	14,7	6,1	17,1	22,5
Si, in via facoltativa	64,4	80,2	62,7	48,4
Si, in via obbligatoria	20,9	13,8	20,1	29,1
	100,0	100,0	100,0	100,0

È questa, evidentemente, la migliore risposta sia alla clientela che a tutti coloro che esercitano abusivamente le professioni.

Il conseguimento di titoli facoltativi è più frequente tra le professioni nate in anni più recenti. Se, infatti, nei servizi per il benessere, sviluppatasi negli ultimi decenni anche in ragione dell'innalzamento dei livelli di reddito e dell'età, oltre l'80% degli intervistati dichiara di avere conseguito titoli abilitativi non obbligatori, questa percentuale si riduce a circa il 63% per i servizi per le persone e intorno al 48% tra i servizi per le imprese.

#### Le differenze di genere

Come si è visto in precedenza analizzando i dati INPS, circa il 57% dei professionisti non ordinisti è di genere maschile. Questa composizione si riscontra all'incirca nel campione CNA nel quale il 62,4% dei rispondenti è di sesso maschile.

Differenze importanti rispetto ai dati campionari complessivi emergono quando si considerano le professioni esercitate.

La prevalenza della componente maschile è infatti molto più elevata tra i servizi alle imprese (63,4%) mentre quella femminile è più marcata nei servizi per il benessere (60,4%)

#### **GENERE DEI RISPONDENTI**

(risposte espresse in quote %)

	Totale	Benessere	Persone	Imprese
Maschi	52,4	39,6	57,3	63,4
Femmine	47,6	60,4	42,7	36,6
	100,0	100,0	100,0	100,0

#### Aspetti organizzativi

Il numero dei contribuenti presso la Gestione Separata dell'INPS (professionisti muniti di partita IVA ma non iscritti ad Albi) non esaurisce evidentemente la platea dei professionisti non ordinistici.

Le professioni non ordinistiche sono esercitate sovente anche nella forma del lavoro dipendente o del lavoro parasubordinato. Ad esempio, vi possono essere cuochi che lavorano in proprio (quindi come professionisti) o come dipendenti presso ristoranti, chinesiologi operanti presso le palestre (sempre come dipendenti o collaboratori/titolari di partita IVA) e altri professionisti titolari di attività imprenditoriali.

I dati raccolti dalla CNA confermano quanto sia arduo definire quantitativamente l'insieme dei professionisti non ordinistici.

**IN CHE FORMA ESERCITA PREVALENTEMENTE LA PROFESSIONE?**  
(risposte espresse in quote %)

	Totale	Benessere	Persone	Imprese
Libero professionista in conto proprio	<b>56,7</b>	46,0	50,3	71,6
Libero professionista in studio associato	<b>17,7</b>	32,9	5,2	8,4
Titolare di impresa	<b>10,0</b>	4,9	16,2	12,0
Lavoratore dipendente	<b>12,6</b>	10,2	26,5	7,2
Lavoratore parasubordinato	<b>3,1</b>	5,9	1,8	0,8
	<b>100,0</b>	100,0	100,0	100,0

Il 74% degli intervistati, infatti, svolge la propria attività in via prevalente come libero professionista in conto proprio o in studi associati. Il 12,6% dei professionisti intervistati lavorano però prevalentemente come dipendenti e un altro 10,0% sono titolari di attività imprenditoriali.

La possibilità di esercitare la professione con forme diverse dal lavoro autonomo appare più frequente in particolare tra i professionisti che erogano servizi per le persone, che, per circa il 26% dei casi, operano come dipendenti.

Riguardo all'organizzazione, vi è poi una circostanza che merita di essere enfatizzata: il 44,3% dei professionisti intervistati svolge anche altre attività lavorative diverse da quella principale definita dalla Legge 4/2013.

**SVOLGE ALTRE ATTIVITA' DIVERSE DALLA SUA PROFESSIONE?**  
(risposte espresse in quote %)

	Totale	Benessere	Persone	Imprese
Si	<b>44,3</b>	68,1	36,8	25,1
No	<b>55,7</b>	31,9	63,2	74,9
	<b>100,0</b>	100,0	100,0	100,0

Questo dato conferma quanto emerso dai dati INPS: il reddito derivante dall'esercizio dell'attività professionale di cui alla legge 4/2013 è spesso esiguo e viene dunque integrato con altre attività lavorative.

Questo accade soprattutto all'interno dei servizi per il benessere dove il 68% svolge una seconda attività oltre a quella di cui alla legge 4/2013.

Un'ultima, importante circostanza, che emerge tra gli aspetti organizzativi, riguarda la possibilità di esercitare la professione avvalendosi di collaboratori e/o dipendenti.

**NUMERO DI COLLABORATORI/DIPENDENTI DI CUI SI AVVALE NELL'ESERCIZIO DELLA PROFESSIONE**

(risposte espresse in quote %)

	<b>Totale</b>	<b>Benessere</b>	<b>Persone</b>	<b>Imprese</b>
0	<b>53,9</b>	54,7	51,9	54,0
1	<b>22,2</b>	32,1	13,1	16,5
2	<b>9,0</b>	4,8	11,4	12,1
3	<b>5,8</b>	3,2	8,9	7,0
4	<b>2,8</b>	1,6	3,3	3,7
5	<b>2,3</b>	0,9	3,9	3,0
6-10	<b>2,5</b>	2,0	3,9	2,4
più di 10	<b>1,5</b>	0,8	3,7	1,4
	<b>100,0</b>	100,0	100,0	100,0

Considerando i soli professionisti muniti di partita IVA e i titolari di imprese, quasi la metà (il 46,1%) si avvale di collaboratori e/o dipendenti. Il dato è di tutto rilievo e testimonia la capacità di questo segmento del mondo del lavoro di creare occupazione aggiuntiva, come emerge anche dai dati Istat riferiti alla totalità dei liberi professionisti, ordinisti e non.

Redditi e clientela

I dati INPS chiariscono che il livello di reddito dichiarato dai professionisti che versano presso la Gestione Separata è piuttosto basso. Questa evidenza trova conferma nell'Osservatorio CNA dal quale emerge che, fatta eccezione per i servizi per le imprese, il reddito medio conseguito nelle altre attività professionali considerate non supera la soglia dei 20mila euro per il 50% dei rispondenti.

**REDDITI PERSONALI DERIVANTI DALL'ATTIVITA' PROFESSIONALE NEL 2017**

(risposte espresse in quote %)

	<b>Totale</b>	<b>Benessere</b>	<b>Persone</b>	<b>Imprese</b>
0 - 5mila euro	<b>13,4</b>	<b>16,3</b>	<b>19,0</b>	<b>8,3</b>
5.000-10.000 euro	<b>18,6</b>	<b>32,0</b>	<b>12,8</b>	<b>8,7</b>
10.000-20.000 euro	<b>25,6</b>	<b>29,8</b>	<b>23,2</b>	<b>22,9</b>
20.000-30.000 euro	<b>22,4</b>	<b>17,1</b>	<b>23,0</b>	<b>27,1</b>
30.000-50.000 euro	<b>13,0</b>	<b>3,6</b>	<b>12,8</b>	<b>21,8</b>
50.000-70.000 euro	<b>3,0</b>	<b>0,3</b>	<b>3,8</b>	<b>5,2</b>
oltre 70mila euro	<b>3,9</b>	<b>0,9</b>	<b>5,4</b>	<b>5,9</b>
	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

I redditi particolarmente modesti di alcuni professionisti vanno considerati ricordando che, come già osservato, il 44,3% dei rispondenti svolge altre attività che vanno a integrare il reddito dichiarato derivante dalla professione.

### Criticità nello svolgimento delle professioni e il Jobs Act delle Professioni

Agli intervistati è stato chiesto di indicare le maggiori criticità riscontrate nello svolgimento delle professioni. Dalle risposte emerge che i fattori maggiormente penalizzanti sono generati dalla pubblica amministrazione "colpevole", secondo il 70% circa dei rispondenti, di tassare le attività professionali in maniera eccessiva e, per il 36,1% di essi, di produrre un eccesso di burocrazia.

#### **QUALI SONO LE MAGGIORI CRITICITA' RISCONTRATE NELLO SVOLGIMENTO DELLA PROFESSIONE?**

(risposte espresse in quote % di giudizi "molto importante")

	<b>Totale</b>	<b>Benessere</b>	<b>Persone</b>	<b>Imprese</b>
Calo della domanda	23,3	11,3	36,0	29,0
Eccessiva burocrazia	36,1	18,5	30,1	55,8
Tassazione troppo elevata	70,7	81,0	69,5	61,3
Riduzione dei compensi professionali	19,1	10,8	29,1	22,5
Costi e tempi della formazione	5,6	8,1	6,3	2,8
Difficoltà di accesso a bandi pubblici	22,9	50,9	8,9	2,1
Difficoltà di accesso al credito	15,6	31,5	6,5	4,5
Difficoltà nel pubblicizzare la propria attività	15,9	26,4	14,7	6,3

Il giudizio severo riguardante la tassazione appare sorprendente considerato che, dati i bassi redditi dichiarati, il prelievo applicato ai professionisti non è di ammontare elevato.- Per quanto riguarda invece la critica alla burocrazia è probabile che essa rifletta il fatto che per molti anni i professionisti non ordinistici sono stati trascurati dal Legislatore e si sono confrontati con un insieme di oneri burocratici simile a quello delle imprese più strutturate.

Solo negli anni recenti le cose sono cambiate. La Legge 4/2013 ha contribuito infatti a rendere più nitidi i tratti distintivi di questa realtà e a porla tra i temi di primo piano dell'agenda politica del Paese.

Inoltre, nel 2015, è stata presentata la bozza preliminare del Disegno di Legge, poi approvato nel mese di maggio 2017, in tema di "Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato e a tempo indeterminato".

Si tratta di una legge ambiziosa che propone misure di tutela applicabili a tutti i rapporti di lavoro autonomo in tema di

- Ritardi di pagamento dei compensi
- Clausole abusive, ovvero clausole che realizzino un eccessivo squilibrio a favore del committente
- Proprietà intellettuale
- Deducibilità delle spese di formazione e accesso alla formazione permanente
- Accesso agli appalti pubblici
- Indennità di maternità; congedi parentali; tutela della gravidanza, malattia e infortuni

- Salute e sicurezza del luogo di lavoro

La legge, ribattezzata *Jobs Act delle Professioni*, non poteva non essere accolta che in maniera positiva dall'ampia platea dei professionisti e in particolare dalla CNA che si è spesa da sempre per la sua approvazione.

Come emerge dalla tabella seguente, infatti, molti temi trattati nel *Jobs Act delle Professioni* sono ritenuti fondamentali dai professionisti non ordinistici per lo svolgimento e lo sviluppo della loro attività.

**QUALI TRA LE SEGUENTI MISURE VOLTE ALLA TUTELA DEL LAVORO AUTONOMO SONO PARTICOLARMENTE IMPORTANTI PER LA SUA ATTIVITA'?**

(risposte espresse in quote % di giudizi "molto importante")

	Totale	Benessere	Persone	Imprese
Tutela contro i ritardi dei pagamenti	58,5	35,6	69,4	75,5
Tutela della proprietà intellettuale	57,1	45,4	68,9	63,1
Deducibilità delle spese di formazione e accesso alla formazione permanente	83,9	91,1	82,0	77,9
Facilitazioni in tema di accesso agli appalti pubblici per i professionisti	58,2	77,1	49,7	43,7
Tutela della gravidanza, delle malattie e degli infortuni	81,8	91,2	78,5	74,2
Riorganizzazione della Gestione Separata	82,5	84,9	71,8	85,0
Riduzione dell'aliquota contributiva	89,1	92,3	84,3	88,3
Deducibilità delle spese di certificazione	83,8	93,8	81,8	74,9
Facilitazioni per la costituzione di riti e co-working tra professionisti	70,2	82,1	64,6	61,1

In cinque casi la quota di coloro che le ritengono importanti o molto importanti supera gli ottanta punti percentuali.

Le tre misure che gli intervistati ritengono le più importanti per la loro attività riguardano la riduzione dell'aliquota contributiva (89,1%), la deducibilità delle spese di certificazione/formazione (83,8% e 83,9%), la riorganizzazione della Gestione Separata (82,5%) e la tutela della gravidanza, dalle malattie e dagli infortuni (81,8%).

Non sorprende che la deducibilità delle spese di formazione sia ritenuta così importante: un numero significativo di professionisti consegue infatti titoli abilitativi non obbligatori che, come si è visto, sono particolarmente apprezzati dalla clientela, soprattutto nelle professioni nate negli anni più recenti. Si tratta di spese che spesso non sono irrilevanti.

Per quanto riguarda invece la tutela della gravidanza (sentita come prioritaria soprattutto nei servizi per il benessere dove vi è una quota più elevata di donne), delle malattie e degli infortuni, è verosimile pensare che i professionisti richiedano trattamenti non dissimili da quelli oggi previsti per i lavoratori dipendenti.

Infine, come si è detto, la possibilità di ridurre l'aliquota contributiva INPS, e più in generale quello di una riorganizzazione della Gestione Separata, viene indicata come importante/molto importante dal 89,1% dei rispondenti, superando di gran lunga le altre misure citate.

I giudizi negativi espressi a proposito dell'aliquota contributiva e circa la Gestione Separata INPS, temi che esulano dal Jobs Act delle Professioni, sembrano riflettere una forte insoddisfazione circa l'organizzazione del sistema previdenziale ideato per i professionisti non ordinisti. Questa insoddisfazione appare forte, nonostante negli ultimi anni l'aliquota sia stata prima "congelata" (nel 2016 è rimasta ferma al 27%) e poi ridotta (nel 2017 è scesa al 25%) ed è confermata dagli stessi intervistati.

#### LEI HA UNA ASSICURAZIONE INTEGRATIVA AI FINI PREVIDENZIALI?

(risposte espresse in quote %)

	<b>Totale</b>	<b>Benessere</b>	<b>Persone</b>	<b>Imprese</b>
Si	43,7	52,4	37,2	38,3
No	39,1	28,9	45,3	46,0
No, ma ritengo di sottoscriverne una in futuro	17,2	18,7	17,6	15,7
	100,0	100,0	100,0	100,0

#### RITIENE IMPORTANTE AVERE UN FONDO DI PREVIDENZA COMPLEMENTARE?

(risposte espresse in quote %)

	<b>Totale</b>	<b>Benessere</b>	<b>Persone</b>	<b>Imprese</b>
No	11,2	4,5	14,8	16,0
Si, i versamenti previdenziali INPS sono insufficienti a garantire una pensione adeguata	70,8	86,1	63,8	59,3
Si, ma potrei permettermela solo se l'aliquota contributiva INPS fosse ridotta	18,0	9,4	21,3	24,7
	100,0	100,0	100,0	100,0

Il 43,7% dei professionisti partecipanti all'indagine dichiara di avere una assicurazione integrativa per fini previdenziali, mentre il 17,2% dichiara di volerne sottoscriverne una in futuro.

Inoltre, per quasi il novanta per cento degli intervistati è importante disporre di una assicurazione integrativa; di questi, il 70,8% ritiene che i versamenti INPS non siano sufficienti a garantire una pensione adeguata, mentre il 17,9% ritiene che essi siano anche troppo onerosi al punto di pregiudicare la possibilità di accedere alla previdenza complementare.



## 4. ALCUNE PROFESSIONI DI CUI ALLA LEGGE 4/2013

I professionisti di cui alla legge 4 del 2013 sono un mondo estremamente eterogeneo dal punto di vista delle materie e ambiti di lavoro, un mondo in continua evoluzione e che ogni anno si arricchisce di nuove figure, andando a dare risposte ad esigenze emergenti sia della società che del mondo economico e delle imprese. Cna Professioni rappresenta questo variegato segmento del mercato del lavoro, anche attraverso l'affiliazione di numerose associazioni professionali.

Andiamo a vedere nel particolare alcune delle professioni rappresentate da CNA.

### 4.1 L'ARTI TERAPEUTA

Le Arti Terapie sono un insieme molto composito di metodiche finalizzate alla promozione umana che prevede l'uso sistematico delle tradizionali tecniche artistiche. Per questa ragione, il termine composto che le definisce comprende la parola "arti", per l'appunto al plurale.

Secondo il linguaggio di vertice utilizzato potremo quindi parlare di Arteterapia (linguaggio di vertice quello delle discipline plastico pittoriche), Danzamovimentoterapia (linguaggio di vertice quello coreutico) e poi Musicoterapia, Teatroterapia e Drammaterapia.

Le arti da sempre hanno rappresentato dei sistemi per esprimere e mediare conflitti, modulare emozioni, trasmettere culture, linguaggi e valori. E allora le arti terapie in che cosa differiscono dai modi artistici tradizionali? È semplice: invece di mettere al primo posto la realizzazione di "un qualcosa" come un quadro, uno spettacolo teatrale o una sinfonia che resti come testimonianza del valore di chi li ha creati o messi in scena, nel caso delle arti terapie l'obiettivo non è il prodotto finale ma gli effetti che il percorso creativo può avere su coloro i quali, grazie al ruolo non intrusivo e non classicamente didattico di un professionista adeguatamente formato in questo senso, hanno contribuito a realizzare quel qualcosa.

All'elevata percentuale di centri (scuole, centri diurni, centri di accoglienza, comunità terapeutiche e così via) che utilizzano queste metodiche non corrisponde purtroppo una altrettanto capillare diffusione di professionisti che possano vantare una formazione a livelli dei parametri richiesti dalle associazioni professionali più serie del settore, come quelle affiliate a CNA Professioni:

APIART (Associazione Professionale Italiana degli Arteterapeuti), ARTE (Associazione Professionale Arti Terapie), FIM (Associazione Italiana Musicoterapeuti) ARTEA (Associazione Professionale Arte Terapeuti Antroposofi).

La situazione degli arti-terapeuti sta gradatamente migliorando anche grazie all'emanazione della Norma UNI dei Professionisti delle Arti Terapie e alla diffusione della pratica della certificazione delle competenze, come previsto dalla legge 4/2013.

Questa Norma quindi rappresenta un evidente punto di riferimento del settore e rappresenta un polo d'interesse per i giovani professionisti.

## 4.2 IL MUSICOTERAPEUTA

Il musicoterapeuta è un professionista che si occupa, in modo creativo/musicale/relazionale, di migliorare la qualità della vita di adulti, ragazzi, bambini con disabilità o altre difficoltà. Può operare in sedi istituzionali, quali centri diurni specializzati, scuole con inserimenti scolastici di persone con disabilità, o altro ancora.

Il musicoterapeuta come specialista rientra nelle Arti terapie.

La norma UNI 11592 sulle Arti terapie ha delineato i percorsi formativi, tuttora affidati ad iniziative private. Il musicoterapeuta dovrebbe possedere una formazione e cultura musicale corrispondente alla laurea triennale di Conservatorio.

La F.I.M. Federazione Italiana Musicoterapeuti articola incontri per la formazione permanente.

In merito alla forma giuridica attraverso la quale generalmente viene svolta la professione (p. Iva, società, studio professionale), il professionista può scegliere fra la libera professione o far parte di équipe all'interno di strutture che si occupano di disabilità.

L'associazione professionale di riferimento per questa professione all'interno di CNA Professioni è la Federazione Italiana Musicoterapeuti, F.I.M. accreditata MIUR. I soci F.I.M. più qualificati sono certificati FAC certifica. La F.I.M. sta realizzando il primo corso di musicoterapia, in Italia, nel rispetto della legge 4/2013 e della NORMA UNI 11592 riservato a persone in possesso della laurea triennale di Conservatorio, di studi di scuola superiore o laurea umanistica. I professionisti del direttivo F.I.M. e altri formatori stanno svolgendo attività formativa per insegnanti con corsi che il MIUR pubblica sulla propria piattaforma.

## 4.3 IL CHINESIOLOGO E LE FIGURE OPERANTI NELL'AMBITO DELLA CHINESIOLOGIA

La Chinesiologia è la scienza che studia il "movimento umano attivo razionale finalizzato" in tutte le sue forme e la figura professionale che rappresenta il massimo esperto in questo campo è il Chinesiologo.

La Norma UNI 11475:2017, nata dalla revisione di quella uscita il 14 febbraio 2013 ad un mese esatto dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della Legge n. 4/2013, definisce il Chinesiologo come la "figura professionale che opera nell'ambito del "movimento umano attivo razionale finalizzato" per la prevenzione, il raggiungimento e il miglioramento della condizione di benessere psicofisico della persona, anche in condizione di disabilità, e per l'ottenimento della migliore condizione fisica e motoria in piena autonomia operativa e di programmazione dei protocolli motori, con funzioni di supervisione, coordinamento e controllo sulle figure professionali operanti nella Chinesiologia".

Per assolvere a tale compito è necessario avere la Laurea in Scienze Motorie triennale, il Diploma ISEF o i requisiti relativi al livello 6 dell'EQF. Nella Norma UNI 11475:2017 sono altresì definite tutte le altre figure che afferiscono alla chinesiologia a dimostrazione del quadro complesso in cui ruotano una miriade di persone che, ancorché esterni al contesto sportivo sotto l'egida del CONI, operano nel campo del movimento con la finalità del miglioramento del Benessere Psicofisico

della persona, agendo in un ramo estremamente importante del mantenimento della salute, dal momento che risulta essere universalmente accettata l'importanza del movimento adattato alla condizione fisica della persona.

Dal 2013 in poi questa figura ha subito una profonda trasformazione anche se non a tutti è ancora visibile: il costante invecchiamento dei docenti di Scienze Motorie nella scuola pubblica sta tramutando queste classi di concorso in classi ad alto tasso di rinnovamento e lo sarà ancora per anni per cui, un lavoro fino a qualche anno fa assolutamente precluso alla maggioranza dei Chinesiologi, ora è una realtà professionale da non sottovalutare. Inoltre, l'aumento esponenziale dei professionisti che hanno aperto una partita IVA è stato evidente a tutti, soprattutto in virtù del fatto che molti Chinesiologi hanno aperto piccole palestre dove praticare la loro professione al di fuori dell'ambito sportivo (questo apre il nuovo scenario per la revisione dei Codici ATECO più centrato su queste "nuove" figure professionali).

La Legge di Bilancio 2018 all'Art. 1 Comma 354 punto D sancisce, "a pena di nullità," che "lo statuto delle Società Sportive Dilettantistiche con scopo di lucro deve contenere (...) l'obbligo di prevedere nelle strutture sportive, in occasione dell'apertura al pubblico dietro pagamento di corrispettivi a qualsiasi titolo, la presenza di un Direttore Tecnico che sia in possesso del diploma ISEF o di laurea quadriennale in Scienze Motorie o di laurea magistrale in Organizzazione e gestione dei servizi per lo sport e le attività motorie (LM47) o in Scienze e tecniche delle attività motorie preventive e adattate (LM67) o in Scienze e tecniche dello sport (LM68), ovvero in possesso della laurea triennale in Scienze motorie". Questa disposizione legislativa pone ulteriori sviluppi della professione del Chinesiologo, anche sotto il profilo delle responsabilità che ne conseguono, ed è la prima volta che viene previsto questo obbligo in una Legge nazionale che supera i provvedimenti legislativi regionali, rendendo omogeneo in tutto il territorio nazionale tale vincolo.

I campi di applicazione e le potenzialità spaziano in vari settori:

- Educativo - educazione fisica nelle scuole, anche per diversamente abili
- Preventivo - ginnastica posturale, ginnastica per la terza età, etc.
- Formativo e/o conservativo - ginnastica per le patologie vertebrali adolescenziali etc.
- Ricreativo - ginnastica con musica, animazione, giochi, etc.
- Sportivo - preparazione ed ottimizzazione del gesto atletico, allenamento specifico, etc.
- Adattato e compensativo - recupero funzionale, algie, etc.

Per ginnastica si intende tutta una serie di movimenti codificati o non, il cui valore è intrinseco ed indiscusso. La sua esecuzione non può prescindere da una valutazione motoria eseguita da un professionista con competenze specifiche e dalla conseguente e successiva applicazione di percorsi che abbiano una base scientifica teorica e pratica.

La motricità coinvolge tutto l'individuo, non solo il suo corpo o parte di esso, ma anche aspetti relazionali, cognitivi, comportamentali, biologici e funzionali etc. che non possono essere lasciati al caso, ma valutati e integrati nel percorso delle attività proposte.

L'associazione professionale che rappresenta il più alto numero di Laureati in Scienze Motorie e Diplomi ISEF è l'Unione Nazionale Chinesiologi (UNC), nata nel 1962, e perfettamente aderente alle prescrizioni della Legge 4/2013 e, al momento, l'unica presente nell'Elenco delle associazioni tenuto dal Ministero dello Sviluppo Economico, oltre, naturalmente, ad essere annoverata tra le associazioni fondatrici di CNA Professioni.

## 4.4 IL CUOCO

La fisionomia dell'operatore qualificato di cucina (il cuoco) è quella di un professionista del settore alimentare addetto alla manipolazione e trasformazione di alimenti. La sua attività è finalizzata nello specifico all'elaborazione e preparazione di pasti, realizzazione di ricette, menù e proposte culinarie. Il contesto nel quale tipicamente opera è all'interno di imprese ristorative di qualsiasi tipologia. Le attività prevalenti consistono nell'occuparsi delle tecniche di cottura, abbinamento e presentazione dei cibi, redazione delle linee e dei menù, ma anche gestione dell'approvvigionamento, stoccaggio e conservazione delle derrate alimentari, nonché responsabilità nella pulizia e sanificazione di attrezzature adibite alle lavorazioni.

Tradizionalmente l'accesso alla professione avveniva attraverso una scolarizzazione secondaria superiore, principalmente quella tecnico professionale degli Istituti Alberghieri statali o provinciali che, in precedenza, prevedevano anche l'abilitazione come "Addetto ai servizi di ristorazione" attraverso un esame di qualifica professionale al termine del primo triennio, con il quale effettivamente molti professionisti della vecchia generazione hanno intrapreso direttamente l'apprendistato o altri percorsi di inserimento all'interno dei rispettivi ambiti professionali.

Attualmente, con la nuova riforma dell'istruzione, l'iter formativo di un cuoco prevede un maggior grado d'istruzione attraverso il conseguimento del diploma statale obbligatorio negli istituti alberghieri e in seguito eventuali specializzazioni facoltative attraverso "corsi biennali di alta formazione" o "lauree triennali" attinenti al settore. L'abilitazione come "Addetto ai servizi di ristorazione" resta oggi appannaggio dei soli corsi riconosciuti a livello regionale e costituisce un'attestazione per l'avvio alla professione solo in ambito regionale.

Riguardo alla formazione, poiché la professione ha una vocazione eminentemente tecnico pratica, restano attuali percorsi alternativi da parte di molti addetti che provengono da altri ambiti professionali contigui o distanti o che possiedono titoli di istruzione differenti da quello rilasciato dalla Scuola Alberghiera.

La principale associazione dei cuochi è la Federazione Italiana Cuochi (F.I.C.). Costituita nel 1978, ha ottenuto nel 2001 il riconoscimento giuridico come organismo di rappresentanza, sul territorio nazionale dei Cuochi e di coloro che si dedicano all'attività culinaria professionale, sostenendone lo sviluppo, la promozione e la formazione.

Al momento non esiste ancora una specifica norma tecnico-specialistica UNI sulla professione del Cuoco. Dopo la richiesta formulata all'ente dalla F.I.C. e la fase dell'iter pre-normativo, è stato avviato il lavoro della commissione UNI per la stesura della stessa e il processo di redazione è in corso.

La forma giuridica dell'attività resta ancor oggi in larga misura quella del lavoro dipendente: questa casistica in molti casi non fa riferimento in modo diretto ai profili contrattuali riportati nel CCNL del turismo o nelle normative regionali che regolano il lavoro stagionale nel comparto ristorativo alberghiero.

Fra i professionisti si registra però una tendenza in costante aumento verso l'iniziativa privata, la piccola impresa o il lavoro autonomo. Tale tendenza, dalla quale consegue anche l'emergere di "nuovi profili professionali", deriva da un forte impulso alla differenziazione interna della

professione che deve via via rispondere a nuove esigenze di mercato, abitudini alimentari e socio-economiche. Gli esempi sarebbero molti: Il cuoco opera oggi, oltre che in molte tipologie di ristorazione commerciale, anche in società o industrie del settore alimentare come consulente, come tecnico adibito allo sviluppo e ricerca di prodotto o dimostratore di nuove tecnologie; può fornire prestazioni come docente di cucina, anche in strutture formative private, o esplorare specifici ambiti ristorativi non tradizionali come ad esempio le nuove tendenze al servizio "fast" o "light" dell'alta cucina o della banchettistica, o addirittura proporre prestazioni su richiesta come chef personale o a domicilio.

## 4.5 IL COUNSELOR

Il counselor è il professionista che, mediante ascolto attivo, dialogo ed orientamento, affianca il cliente, aiutandolo ad affrontare problematiche riguardanti i momenti della vita che comportano cambiamenti e scelte. Il counselor promuove lo sviluppo di consapevolezza riguardo alle risorse soggettive e materiali di cui il cliente dispone, utili a risolvere il problema ed innesca un processo empatico, facilitando un clima relazionale di autenticità e trasparenza in cui sviluppare l'autorealizzazione dell'individuo/gruppo e l'autonomia per affrontare le difficoltà.

Il significato etimologico della parola counselor deriva dal latino "consulo-ere", traducibile in "consolare, confortare, venire in aiuto" - "cum": con, insieme, e "solere", alzare, sollevare, sia propriamente come atto che nell'accezione di aiuto a sollevarsi.

L'intervento del counselor si configura come un incontro all'interno del quale il cliente è agevolato ad esplorare, comprendere, esperire le proprie risorse ed ampliare nuove acquisizioni, favorendo nella persona un migliore contatto con se stessa, facilitando una maggiore comprensione dei vissuti, delle sensazioni, delle emozioni, dei sentimenti, dei pensieri e delle aspettative, riferibili a precisi contesti e situazioni di vita. Solitamente l'intervento si esplica in una decina di incontri alla conclusione dei quali il cliente è riuscito ad affrontare e risolvere il suo problema, o almeno ha individuato il percorso da seguire.

Il counseling si configura anche come professione ancillare o specializzazione professionale, in questo senso molti professionisti, si formano anche come counselor per dare un valore aggiunto alla propria attività divenendo più abili nel riconoscere i bisogni della propria clientela, migliorando la propria capacità di costruire relazioni positive con i dipendenti, con i colleghi, con i clienti, potenziando la loro capacità di adattare il proprio linguaggio (verbale e non) per intervenire nei più vari contesti.

La formazione in counseling è prevalentemente di stampo non formale, ovvero basata sul saper fare e sul saper essere. Avviene all'interno di percorsi triennali, svolta prevalentemente da scuole private e per piccoli gruppi di persone. E' richiesto per l'accesso il titolo di diploma di scuola secondaria di secondo grado e si rivolge prevalentemente ad adulti che abbiano intenzione di lavorare su loro stessi utilizzando gli strumenti del counseling per migliorare la consapevolezza empatica nei propri contesti di riferimento.

Le competenze principali sono: accogliere il cliente, comprendere la sua richiesta, costruire con lui una relazione che sia per entrambi di apertura e crescita, saper esplicitare con trasparenza i bisogni emersi e le possibilità di miglioramento, saper promuovere l'emersione delle risorse nel

cliente ed infine sapersi distaccare.

La principale necessità della professione è quella di individuare chiaramente i propri confini professionali sia per riconoscersi in un'identità ben definita, ma soprattutto per la tutela del cliente finale. La norma UNI per i Counselor è oggi in fase prenormativa, si sta cercando di raggiungere il più largo consenso tra i numerosissimi stakeholder sulla definizione della scheda.

I professionisti, svolgono la professione prevalentemente come liberi professionisti o in forme associative.

L'associazione counselor professionisti ([www.assocouns.it](http://www.assocouns.it)), è da sempre in prima linea per la definizione degli standard di qualità della professione e per il raggiungimento della norma UNI dei counselor. Si pone l'obiettivo di promuovere il counseling nel senso dello sviluppo dell'umano e vede il baricentro della formazione del professionista nell'area EQF della formazione non formale, ovvero quella di stampo esperienziale ed artigianale.

E' stata la prima associazione di counselor a promuovere la certificazione di qualità di terza parte per i propri associati ed a costituire la rivista Il Professionista della Relazione Umana per i counselor ed i loro clienti.

## **4.6 Il Perito Liquidatore Assicurativo**

Il perito liquidatore assicurativo è un libero professionista che fornisce agli assicurati, ai danneggiati e alle compagnie assicurative, attività di consulenza e assistenza per pratiche aventi a oggetto risarcimento e/o indennizzo dei danni derivanti da sinistri di ogni tipo. In particolare, egli fornisce al cliente tutti gli elementi necessari per la determinazione dell'indennizzo e/o del risarcimento del danno a termine delle vigenti polizze assicurative.

Il contesto nel quale opera il perito liquidatore assicurativo è sia privato che pubblico.

Può infatti operare sia per conto di privati, sia per conto di attività produttive e commerciali, sia per conto di enti pubblici e nella stragrande maggioranza dei casi, per conto di compagnie di assicurazioni.

Le competenze che deve avere sono estremamente vaste e cominciano con una capacità relazionale efficace; si tenga infatti in debito conto che il perito assicurativo "no motor" interviene sulla scena di un sinistro, che può essere di lieve entità o di notevole entità, nel momento più delicato del rapporto assicurativo: il momento del sinistro, momento che a livello psicologico può rivestire, specialmente nei casi più gravi, un momento di pesante difficoltà per chi il danno lo ha subito e vede minacciata la propria abitazione o la propria attività.

Deve essere in grado di coordinare le attività di recupero e di limitazione del danno e per questo deve essere in possesso di tutti i contatti con aziende specializzate in questo campo, di valutarne l'operato; la velocità e la competenza di un intervento coordinato in questo senso può permettere a un'azienda gravemente sinistrata di ripartire o di limitare il fermo attività evitando di perdere quote di mercato e di limitare le perdite conseguenti al fermo stesso; in ambito "domestico", può permettere un ripristino efficace e in tempi rapidi, così da permettere a una persona di rientrare in possesso del ben più caro, la casa, e molto spesso di gran parte del contenuto.

Deve altresì essere in grado di valutare la congruenza di quanto assicurato con quanto descritto nelle polizze assicurative, di saper “leggere” le polizze stesse e le condizioni previste dalle stesse e di interpretarle senza perdere di vista le indicazioni europee in termini di interpretazione, specialmente laddove ci siano dubbi interpretativi che devono essere sempre risolti garantendo la parte più “debole” del contratto.

Deve essere in grado, nei casi più complicati, di ricercare e di ricostruire le cause dei sinistri, laddove appaiano “anomali”.

Deve sapere valutare i danni senza perdere di vista l’oggettività del significato del termine “danno”: il danno è la perdita o la diminuzione di valore di un oggetto, di un’attività o quant’altro a seguito di un evento.

Ovviamente, non essendo un “tuttologo”, il perito assicurativo “no motor” deve essere in contatto con una rete di professionisti specialisti per risolvere i casi più specifici in maniera tecnicamente più corretta.

Una volta terminate le valutazioni, deve essere in grado di “liquidare” il danno a termini del contratto sottoscritto, applicando eventuali scoperti, franchigie, degni, proporzionali ecc.

Deve poi conoscere dei rudimenti legali per poter gestire eventuali arbitrati e altre situazioni legali che possono presentarsi nel corso dell’attività.

Nonostante la complessità dell’attività, che spesso viene gestita in team con altri professionisti, non sono previsti dalla legge dei requisiti particolari.

Le Associazioni che annoverano questi professionisti richiedono un titolo minimo di scuola media superiore e un’esperienza lavorativa comprovata di almeno 5 anni svolta anche in qualità di collaboratore presso uno studio o una società operante nel settore.

Proprio lo scorso mese di marzo è stata pubblicata una norma UNI 11628 in relazione ai requisiti di conoscenza, abilità e competenza dei periti liquidatori assicurativi, norma con la quale vengono regolamentati i requisiti di indipendenza, imparzialità, trasparenza, competenza e assenza di conflitti di interesse; viene assicurata l’omogeneità delle valutazioni; viene assicurata la verifica dell’aggiornamento professionale; viene definito, adottato e rispettato un proprio sistema qualità documentato e, soprattutto, un proprio codice deontologico.

Nel maggio scorso si è tenuto a Cervia un convegno al quale hanno partecipato oltre 500 periti insieme a rappresentanti del mondo assicurativo e dei consumatori ed è stata sottolineata l’assoluta rilevanza di questa professionalità, soprattutto laddove si consideri l’importanza dei requisiti di indipendenza, imparzialità, trasparenza, competenza e assenza di conflitti di interesse, requisiti che solo un professionista autonomo può e deve garantire, requisiti che sono l’unica garanzia per il consumatore finale, soprattutto in un momento, quello attuale, nel quale primarie compagnie di assicurazioni stanno vagliando la possibilità di convertire i propri esuberanti di personale in “periti no motor interni”, periti che rappresenterebbero una grave minaccia per i diritti dei consumatori in termini di indipendenza, imparzialità, trasparenza, competenza e assenza di conflitti di interesse.

## 4.7 L'INTERPRETE/TRADUTTORE

L'interprete è un professionista che trasmette in maniera completa nella lingua di arrivo quanto viene detto nella lingua di partenza da partecipanti ad un'interazione di lingua diversa, per rendere possibile la comunicazione. Tutto questo rispettando codici deontologici e standard professionali applicabili. L'attività dell'interprete si può declinare in diverse specializzazioni:

- a) interprete di conferenza: opera nell'ambito di incontri, convegni o conferenze, di diversa natura attraverso le modalità di interpretazione simultanea (dove il professionista lavora in cabina acusticamente isolata e dotata di console con cuffie e microfono per poter tradurre simultaneamente il discorso dell'oratore), consecutiva (l'interprete ascolta porzioni di testo orale nella lingua di partenza, prende appunti e ricostruisce tale porzione di discorso nella lingua di arrivo), chuchotage (dal francese "chuchoter", sussurrare, l'interprete affianca un piccolo gruppo di ascoltatori e sussurra loro la traduzione, mentre l'oratore parla) e traduzione a vista (traduzione orale ed estemporanea di testi scritti).
- b) interprete in ambito giuridico-giudiziario: opera nell'ambito di un procedimento giudiziario (civile o penale o amministrativo in tutte le sue fasi e atti) e in ambito extragiudiziale (procedure amministrative, negozi giuridici e contrattualistica).
- c) interprete in ambito socio-sanitario: opera nell'ambito dell'erogazione di servizi socio-sanitari.
- d) interprete in ambito commerciale: interprete che opera, per esempio, nel corso di visite in azienda, riunioni, incontri di affari, fiere, formazione in azienda.

Negli ultimi tre casi, il servizio può essere erogato attraverso le modalità di interpretazione dialogica (o trattativa, dove il professionista fa da tramite tra due interlocutori o piccoli gruppi di interlocutori, ascolta, memorizza brevi passaggi nella lingua di partenza che traduce immediatamente nella lingua di arrivo), consecutiva, chuchotage e traduzione a vista.

Il traduttore è un professionista che traduce da una lingua di partenza a una lingua di arrivo testi scritti di varia natura, per esempio scientifica, legale, tecnica e letteraria, mantenendo inalterato il contenuto e il significato e adattandone lo stile e il formato al contesto della traduzione nella lingua di arrivo (come indicato nella norma UNI EN 15038, punto 2.17). Il traduttore trasferisce tutti gli elementi del testo di partenza rispettando i codici deontologici e i livelli professionali applicabili. L'attività del traduttore si può declinare in diverse specializzazioni:

- a) traduttore tecnico-scientifico: Traduttore che traduce testi di tipo settoriale da una lingua-cultura a un'altra, tra cui manualistica, guide d'uso, contratti, bilanci, gare d'appalto, report, corrispondenza e relazioni commerciali, documentazione medica e farmacologica, ecc.
- b) adattatore-dialoghista: Traduttore cui è affidato l'adattamento dei dialoghi di opere audiovisive o cinematografiche da una lingua-cultura a un'altra.
- c) traduttore giuridico-giudiziario: Traduttore che traduce testi del settore giuridico e giudiziario da una lingua-cultura a un'altra.
- d) localizzatore: Traduttore che traduce e adatta prodotti software e contenuti web da una lingua-cultura a un'altra. (Per quanto attiene alle altre attività svolte in ambito ICT vedere anche UNI 11506).

e) traduttore editoriale: si occupa di testi letterario/saggistici destinati alla pubblicazione da parte di una casa editrice. Può operare in regime di cessione dei diritti d'autore.

L'attività del traduttore, nelle diverse specializzazioni, prevede la trasposizione scritta interlinguistica e interculturale, in cui è necessaria una profonda comprensione del senso del testo di partenza per produrre un testo di arrivo che sia equivalente al testo di origine, rispettando i parametri della comunicazione e i vincoli imposti al traduttore.

Attualmente l'accesso all'attività professionale non è subordinato a uno specifico percorso formativo; esistono diversi percorsi:

1. formale, ottenendo un diploma di laurea magistrale in traduzione e/o interpretazione o diploma di laurea specialistica in traduzione (classe 104/S) o in interpretazione (classe 39/S) o titoli equivalenti;
2. un insieme di apprendimento formale ed informale che prevede l'ottenimento di altro diploma di laurea o titolo equivalente purché affiancato da esercizio autonomo continuativo e attivo dell'attività professionale, per un periodo di tempo prestabilito;
3. totalmente informale, tramite l'esercizio autonomo continuativo e attivo dell'attività professionale, per un periodo prestabilito di durata superiore ai punti precedenti.

Ad ogni modo, le competenze del traduttore e dell'interprete, sia teoriche che pratiche, sono assimilabili al livello 7 del Quadro Europeo delle Qualifiche (EQF), ossia "conoscenze altamente specializzate, parte delle quali all'avanguardia in un ambito di lavoro o di studio, come base del pensiero originario e/o della ricerca, nonché consapevolezza critica di questioni legate all'interfaccia tra ambiti diversi".

Per quanto riguarda la formazione continua, il professionista può seguire percorsi autonomi o guidati, anche partecipando ad attività ed iniziative formative promosse a tal fine dalle associazioni professionali di categoria, ma non solo. Tale aggiornamento può riguardare diverse tematiche, dall'aggiornamento e approfondimento delle competenze linguistico-professionali, della terminologia e dei settori di specializzazione, la deontologia, gli strumenti di lavoro, gli strumenti informatici di base e i sistemi di traduzione assistita, le nuove tecnologie di supporto all'interpretazione, alla legislazione e normativa fiscale, la previdenza, gli strumenti di marketing, vendite e gestione del lavoro.

L'attività professionale può essere inquadrata fiscalmente in diverse formule, dalla società a responsabilità limitata alla ditta individuale: la forma più diffusa è la partita iva come libero professionista. La professione di interprete/traduttore è regolamentata in generale dalla norma UNI 11591, elaborata dalla Commissione Tecnica Attività professionali non regolamentate, ed approvata nel 2015, ma non esiste ancora una certificazione ufficiale. In Italia interpreti e traduttori possono iscriversi a diverse associazioni di categoria, tra le più note in Italia sono: Association Internationale des Interprètes de Conférence (AIIC) – Sezione Italia, Associazione Italiana Traduttori e Interpreti (AITI), Associazione Nazionale Italiana Traduttori e Interpreti (ANITI), Associazione Nazionale Interpreti di Conferenza Professionisti (Assointerpreti), TradInFo.

## 4.8 IL FOTOGRAFO

La professione del "fotografo" viene svolta generalmente come libero professionista per i freelance, che rappresentano il 60% degli operatori e come impresa per studi e laboratori di stampa.

Negli ultimi anni, le sostanziali modifiche del modo di comunicare sta gradualmente trasformando le imprese, non più sostenibili nella veste tradizionale per il calo dei fatturati, in professionisti sempre più preparati, come il mercato richiede.

Esistono sul territorio nazionale scuole con corsi di formazione professionale e di laurea in fotografia strutturati nelle scuole pubbliche e private.

Pur non avendo un percorso di formazione continua e strutturata, gli operatori del settore frequentano corsi di aggiornamento per software ed attrezzature specifiche ad ogni specializzazione ed articolazione della professione: questo passaggio è reso necessario dalla continua evoluzione tecnologica e da esigenze di mercato.

Dal Febbraio 2013 esiste la norma UNI 11476, di cui CNA è stata protagonista nella stesura, per descrivere e normare l'attività delle "Figure operanti nel campo della Fotografia e Comunicazione visiva correlata" per certificare i requisiti di Conoscenza, Abilità e Competenza.

Afip International è l'Associazione dei Fotografi Professionisti che raccoglie e rappresenta operatori della comunicazione visiva, progettisti e realizzatori di immagini fisse e in movimento.

Ne fanno parte Fotografi, Direttori della fotografia e Videomaker che svolgono attività professionale nell'ambito della pubblicità, dello spettacolo, nell'editoria, nel mondo del fotogiornalismo, della fotografia sociale come del reportage ed ogni altra attività simile e connessa.

Afip nasce nel 1960 da un'idea di Alfredo Pratelli, una delle massime figure della fotografia italiana, con l'acronimo di Afip, in un secondo momento verrà deciso di aggiungere International. Diventa fin da subito il più prestigioso marchio della rappresentanza di un'élite che disegnerà il percorso della migliore fotografia italiana determinando gli indirizzi della fotografia italiana negli anni '70, '80 e '90, grazie alla sua capacità di declinare "Ieri, oggi e domani" in fotografia, sempre con grande attenzione alla sostanziale distinzione che esiste tra Il Fotografo e La Fotografia: entrambi attori sulla stessa scena, ma con ruoli profondamente distinti.

Vi è, in Afip, la convinzione che tutte le forme di rappresentazione visiva siano frutto dell'ingegno e possano essere espressione artistica e/o culturale, anche se realizzate per scopo commerciale.

## 4.9 L'EDUCATORE DEL GESTO GRAFICO

L'educatore del gesto grafico è una figura professionale emergente, che opera prevalentemente in campo pedagogico-didattico. È il professionista che supporta, sostiene e integra i processi e i contenuti nell'apprendimento e consolidamento della scrittura, considerandola importante strumento di espressione, comunicazione e rappresentazione di sé.

Opera di concerto con la scuola, la famiglia e con tutti i professionisti pedagogici e clinici coinvolti nel favorire la crescita armonica della persona.

L'Educatore del gesto grafico individua le potenzialità grafo-dinamiche della persona e le supporta e le potenzia, progetta e gestisce i modelli e le strategie necessarie per garantire la corretta implementazione dell'apprendimento grafo-motorio e la reimpostazione di una scrittura disfunzionale.

Il percorso formativo per diventare Educatore del gesto grafico si basa su corsi specifici promossi da Enti, Associazioni e Università e dura per un minimo di un anno scolastico/accademico con i seguenti contenuti:

Elementi base di neurofisiologia del gesto grafico

Conoscenza dell'evoluzione del gesto grafico dallo scarabocchio al disegno, alla scrittura

Conoscenza base degli elementi del processo di lateralizzazione e del mancino

Conoscenza delle relazioni del bambino e dell'adolescente con la scuola e la famiglia

Teorie e tecniche di educazione del gesto grafico

Conoscenza di didattica del gesto grafico: individuazione e applicazione di strategie finalizzate all'insegnamento della scrittura.

Conoscenza base di psicomotricità legata al gesto grafico.

Conoscenza base di psicopedagogia

Conoscenza delle tecniche di valutazione grafometrica

Conoscenza delle modalità di recupero del gesto grafico disfunzionale

Le competenze necessarie per svolgere questa professione sono:

Esercizio di professionalità e cortesia nel rapporto con il cliente

Essere chiari nell'illustrare al cliente l'informativa sulla normativa di riferimento pertinente

Essere in empatia con il soggetto in difficoltà

Gestire in modo autonomo e responsabile l'attività del progetto

Individuare soluzioni logiche e sostenibili in linea con il progetto educativo personalizzato

Comprendere quando è opportuno rivolgersi al professionista sanitario esperto in DSA e mantenere il contatto

Mantenere i rapporti con la famiglia e la scuola in modo appropriato

Essere creativo e flessibile durante il percorso

Fare un uso appropriato degli strumenti di pertinenza

La formazione continua è d'obbligo per svolgere questa professione e si effettua generalmente o attraverso le proposte dell'Ente/Associazione a cui il socio appartiene, pubblicizzate sul sito o via mail, oppure attraverso proposte di interesse specifico del professionista.

E' stata presentata all'UNI dall'Associazione Europea Disgrafie la richiesta di normazione per la professione Educatore del gesto grafico. Completata la fase preliminare, recentemente si è costituito il gruppo di lavoro UNI/CT 006/GL 21 per l'elaborazione del progetto di norma.

La professione viene generalmente svolta sotto la forma giuridica di p. IVA o di studio professionale associato.

A.E.D. – Associazione Europea Disgrafie è un’associazione di riferimento sia per la formazione dell’educatore del gesto grafico sia per i bambini e i ragazzi con difficoltà di scrittura. E’ riconosciuta dal MIUR secondo la Direttiva 170/2016 come Ente formatore per il personale docente a cui l’associazione rivolge specifici corsi di aggiornamento.

## 4.10 IL WEDDING PLANNER

L’espressione inglese wedding planner, in italiano organizzatore di matrimoni, si riferisce ad un’attività piuttosto diffusa negli Stati Uniti d’America e in altre nazioni occidentali. Il wedding planner è un professionista che presta alle coppie in procinto di sposarsi, o a chi per loro, una consulenza rispetto all’organizzazione del matrimonio, cioè le supporta e accompagna nell’individuazione, nella scelta e nella formalizzazione dei contratti con i fornitori di servizi necessari alla riuscita dell’evento, pianificando e coordinando lo stato di consegne e di avanzamento lavori nella fase precedente e durante l’evento stesso.

Campo d’azione. Il matrimonio italiano è un istituto giuridico o religioso con cui si sancisce l’unione di due persone. Questa unione rappresenta un importante passaggio nella vita dei due coniugi poiché segna il cambiamento di un individuo da uno status sociale, religioso, culturale, ad un altro. Ed è quindi usanza festeggiare questo importante momento con un evento che solitamente segue l’atto/rito civile e/o religioso. L’evento matrimonio prevede quindi la collaborazione di diversi fornitori di servizi tra cui l’ambientazione per il ricevimento nuziale, il convivio, gli addobbi floreali, servizi di noleggio di autovetture di rappresentanza, fotografi ecc. In relazione alla complessità dei problemi organizzativi, alla necessità di tempo che l’organizzazione di questo evento comporta e, generalmente, all’inesperienza dei futuri sposi, il ruolo del wedding planner è quindi principalmente quello di coordinare e gestire il team fornitori e di accompagnare la giornata del matrimonio come regista dell’evento, gestendo le varie situazioni e tempistiche, riducendone così eventuali rischi.

Specializzazioni: Oltre a questo ruolo essenzialmente commerciale e logistico, il wedding planner può acquisire anche quello di “direttore artistico” della cerimonia e del ricevimento, specializzandosi nella parte creativa del progetto. In questo caso in qualità di wedding designer.

Formazione: non vi è una formazione obbligatoria, tuttavia vi è una preparazione ed un livello culturale che sono necessari per svolgere in maniera professionale questo lavoro. Per questo, in termini di formazione, si identifica come importante un Diploma di Scuola Secondaria Superiore o Laurea, preferibilmente in area sociale, come scienze della comunicazione o del turismo. E’ successivamente previsto un percorso formativo specifico dai seguenti contenuti: contrattualistica e burocrazia sociale; comunicazione e marketing, galateo del matrimonio, banqueting, flower design, image consulting, nozioni base sugli stili architettonici e sull’area geografica di competenza.

Quella del wedding planner è una professione che ha avuto negli ultimi anni, nel territorio nazionale, una crescita esponenziale, sia per quanto riguarda la domanda sia per l’offerta. Questa crescita comporta una continua evoluzione dello standard qualitativo e delle competenze richieste, pertanto è consigliabile proseguire il percorso formativo con corsi o seminari di aggiornamento

professionale. Sono solitamente enti specializzati, quali le associazioni riferite alla categoria, a proporre tali aggiornamenti.

Non essendo, quella del wedding planner, una categoria regolamentata da qualifica professionale si è resa necessaria la costituzione di un tavolo tecnico, fondato da alcuni dei massimi esponenti del settore, e nel gennaio 2015 è stata presentata a UNI la domanda per la richiesta di Normazione alla categoria, attualmente in fase di elaborazione.

Circa il 60% dei wedding planner esercita come libero professionista, spesso anche in co-working, mentre oltre il 30% è titolare d'impresa. Sono attualmente pochissimi coloro che esercitano come lavoratori dipendenti.

A.W.P. Associazione Wedding Planners, costituita a Milano nel 2007, conferma oggi la propria presenza sul territorio nazionale ed estero quale Ente consolidato e competente del settore "wedding". Operando per la determinazione ed il riconoscimento di una categoria di professionisti, A.W.P. è un progetto destinato a chi è "imprenditore" nel settore eventi e matrimoni.

## **4.11 IL GIUDICE ARBITRO GIUDIZIARIO**

Il Giudice Arbitro Giudiziario (GAG) è una figura professionale incaricata dello svolgimento di compiti di amministrazione giudiziaria in alternativa al giudice ordinario, a norma degli artt. 806-840 c.p.c, così come riformati dal d.lgs. n. 40/2006.

Il lavoro del Giudice Arbitro Giudiziario deve sempre essere affidato ad un professionista del diritto, profondo conoscitore della materia giuridica, che decide sulle controversie secondo le leggi dello Stato e con garanzie di competenza ed imparzialità in tutto e per tutto sovrapponibili a quelle del magistrato ordinario, oltre che nel rispetto dei medesimi principi etici e deontologici tipici di chi, per destinazione istituzionale, è preposto all'esercizio della funzione giudicante professionalmente. Non potrà, pertanto, essere definito "Giudice Arbitro Giudiziario" (GAG) colui che sia investito del potere arbitrale una tantum o in via occasionale.

Per quanto concerne la materia oggetto dell'attività del Giudice Arbitro Giudiziario, come previsto dalla normativa vigente, essa spazia nell'ambito dei diritti disponibili della persona, salvo espresso divieto di legge. Amplissimi, di conseguenza, sono i campi di applicazione in quanto riferibili alla massima parte delle relazioni tra i privati: dalle liti sul risarcimento dei danni alla gran parte dei rapporti commerciali, dalle successioni ereditarie alla materia condominiale, dalle controversie di lavoro alle controversie societarie, dalle controversie a cognizione ordinaria in materia di locazione di immobili urbani alle controversie in materia di locazione ai sensi della Legge 431/1998, fino alle controversie in materia di opere pubbliche.

L'istituto dell'arbitrato è previsto dal codice di procedura civile per i soggetti che scelgano liberamente di risolvere una controversia affidandosi ad un giudice diverso da quello ordinario operante nei tribunali dello Stato, rivolgendosi per l'appunto all'arbitro, e conseguendo una serie di vantaggi competitivi in termini di tempi tecnici, che sono incredibilmente ridotti non dovendosi rispettare tutti i meccanismi burocratici, nonché in termini di spese, che sono molto più contenute rispetto al procedimento ordinario essendo proporzionate al valore complessivo della causa. Il risultato combinato delle positività insite nel procedimento arbitrale porta ad una giustizia rapida,

efficiente e di qualità indubbiamente superiore a quella statale, come del resto è riscontrabile in tutte quelle realtà estere dove l'arbitrato si è diffuso da anni con esiti largamente apprezzabili.

Nonostante la convenienza del procedimento arbitrale sul piano economico e i progressi socialmente e politicamente rilevanti che esso consentirebbe al funzionamento della giustizia se opportunamente applicato, nel nostro ordinamento giuridico sussiste un vuoto legislativo sull'elemento centrale dell'arbitrato che è il soggetto chiamato ad esercitare il ruolo di giudice il quale - stando alla normativa vigente - per assurdo potrebbe non possedere alcuna cognizione in materia di diritto, mancando un'apposita regolamentazione di legge sui requisiti tecnico-giuridici necessari per l'esercizio della funzione giudicante.

Questo specifico aspetto, nonché un innegabile pregiudizio culturale di fondo, sono ostativi per la diffusione dell'istituto dell'arbitrato. Agli Utenti, infatti, non sono dati elementi per distinguere un arbitro fortuito ed impreparato da quella che invece è un vera e propria una figura di riferimento ufficiale che garantisca ai consumatori (persone e/o imprese) un'adeguata preparazione, oltre che la sua reale capacità di gestire contraddittorio ed imparzialità in relazione al delicato compito del giudicare.

Ma, visto e considerato che il nostro Paese non ha ancora incoraggiato e valorizzato sufficientemente l'Arbitrato giudiziario, le iniziative volte a promuoverlo vanno più sostenute, anche e soprattutto attraverso la proposizione di un ruolo prestigioso ed affidabile quale appunto quello del Giudice Arbitro Giudiziario.

È da sottolineare come, ad oggi, il Ministero dell'Istruzione non preveda né corsi didattici di formazione professionale del Giudice Arbitro Giudiziario, né esami di abilitazione obbligatori. Ne deriva che, in linea teorica (e non solo), le parti che decidono di avvalersi del procedimento arbitrale potrebbero trovarsi nella condizione di designare come arbitro chiunque – pur privo di competenze – semplicemente ispiri loro fiducia, con la conseguenza di doversi poi sottoporre ad una decisione giudiziale che produce gli stessi effetti di una sentenza, senza però uguali certezze di preparazione giuridica ed imparzialità rispetto al giudicato di un tribunale ordinario. Non a caso, al momento, la gran parte degli arbitri svolge ancora la propria attività secondariamente ad altre nei campi più disparati, alla stregua di un lavoretto qualsiasi con cui integrare le proprie entrate, sminuendo così l'importanza della funzione stessa del Giudice Arbitro.

In questo contesto si inserisce l'opera dell'ENAA, Associazione Nazionale professionale di rappresentanza affiliata a CNA Professioni - in qualità di Ente Nazionale di Qualificazione e Certificazione dei Giudici Arbitri Giudiziari - con il riconoscimento dello Stato ai sensi degli artt. 14 c.c. e seguenti dal 2014 come unico Organismo Confederale Nazionale di Qualificazione professionale dei Giudici Arbitri Giudiziari e degli enti costituiti per l'applicazione e la divulgazione dell'arbitrato, oltre che per tutti gli enti costituiti che rilasciano qualificazioni professionali ed effettuano attività di ispezione in materia di arbitrato. Tra le primarie finalità perseguite dall'associazione ci sono: a) la produzione e l'aggiornamento di uno schema di riferimento ufficiale (FORMAT) che individui proprio un complesso di elementi tipizzanti relativamente alla professione del *Giudice Arbitro Giudiziario* con la definizione di ruoli, competenze, regole deontologiche; b) l'organizzazione di appositi Corsi di Alta Formazione in diritto privato, diritto civile, diritto commerciale e diritto processuale civile in convenzione con l'Università Telematica Pegaso; c) un esame finale per la Qualificazione del *Giudice Arbitro Giudiziario* quale "professionista" del procedimento arbitrale.

## 4.12 L'EDUCATORE E L'ISTRUTTORE CINOFILO

L'educatore cinofilo è un intermediario della relazione fra uomo e cane; un professionista in grado di aiutare i proprietari a gestire in modo etologicamente adeguato il rapporto con il cane per garantire il suo benessere e per impostare una relazione affettiva che permetta ad entrambi di vivere insieme, nel contesto familiare e sociale, con reciproca gratificazione e tranquillità. E' un facilitatore della relazione e della comunicazione inter-specifica, consapevole dei diritti animali e portatore di una cultura cinofila che vede l'animale come una grande risorsa di valore e di conoscenza per l'essere umano.

Gli ambiti d'intervento dell'educatore sono: le famiglie, i canili, le scuole. In famiglia il suo ruolo accompagna tutto il processo di adozione dalla scelta della tipologia di cane più adatto allo stile di vita e alla composizione della famiglia (sia che venga da un canile sia che sia preso da un allevamento); all'inserimento del cane nel nuovo ambiente; all'educazione delle persone e del cane alla convivenza nel contesto familiare e sociale su basi etologiche e seguendo principi di bioetica. Nei canili si occupa della valutazione del cane, della sua educazione al fine di facilitare l'adozione. Nelle scuole propone programmi di educazione zoo-antropologica sulla relazione uomo-cane, sull'etologia del cane e sull'approccio sicuro al cane da parte dei bambini.

L'istruttore cinofilo è quella figura professionale che pur occupandosi anche di educazione è in grado di addestrare (nel senso di "rendere destro"/ rendere abile) il cane a svolgere un preciso lavoro o una data performance sportiva con un elevato grado di efficienza in un dato contesto. Non solo, l'istruttore cinofilo, nei casi in cui sorgano gravi difficoltà di relazione e di gestione del cane, è in grado di intervenire opportunamente per rieducare il cane o coadiuvare alla sua riabilitazione quando una patologia comportamentale sia stata diagnosticata da un medico veterinario comportamentista.

Gli ambiti operativi dell'istruttore cinofilo sono: la famiglia, il canile, le strutture socio-sanitarie, i corpi delle forze armate, la protezione civile, lo sport.

In famiglia introduce il binomio alle attività sportive cinofile o si occupa di programmi di intervento per cani con patologie comportamentali in collaborazione con il medico veterinario comportamentista. Nei canili l'istruttore viene coinvolto nella valutazione di cani con problematiche comportamentali e negli eventuali programmi di riabilitazione. Se si occupa di pet therapy svolge attività sia di formazione di binomi uomo-cane specializzati negli interventi di attività assistite o le svolge direttamente con il proprio collega canino nelle diverse realtà socio-sanitarie che ne richiedano l'intervento. Sempre per quanto riguarda questo settore sono ormai molti gli ambiti in cui i cani vengono impiegati per l'individuazione di vari tipi di tumori, la rilevazione delle variazioni della glicemia nei diabetici e delle crisi epilettiche per chi soffre di questa patologia in maniera grave; ricordiamo poi i cani vengono addestrati per attività di servizio a persone con disabilità (ciechi, sordi, con difficoltà motorie). Nella protezione civile gli istruttori operano personalmente con il proprio collega canino nelle attività di ricerca dispersi (montagna, valanghe, terremoti), recupero di persone in mare (cani da salvataggio), ecc. Nei vari corpi delle forze armate i cani sono da sempre impiegati per attività di patrolling e rilevazione sostanze ed esplosivi.

Il professionista, educatore o istruttore che sia, fa riferimento a metodologie basate sulle scoperte scientifiche nei campi dell'etologia, delle scienze cognitive e le neuroscienze, della zooantropologia,

psicologia dell'attaccamento e delle relazioni affettive, utilizzando le più avanzate tecniche di training e di coaching e nel rispetto dei principi di bioetica animale.

Entrambi i profili professionali che devono seguire una formazione teorico-pratica multidisciplinare; oltre a conoscenze scientifiche aggiornate i professionisti devono sviluppare abilità e competenze nella relazione con i cani e le persone; possedere competenze nella comunicazione, progettazione e programmazione delle attività e dei percorsi educativi e performativi. Ovvero devono fare un percorso formativo di una certa complessità che non può avere una durata inferiore alle 200 ore per l'educatore e alle 400 per l'istruttore.

Di fatto, accanto a Master di Primo livello tenuti presso le Università di Pisa e Parma e a scuole private ormai rinomate per serietà e correttezza, vengono proposti corsi di formazione di breve se non brevissima durata che rilasciano diplomi come Educatore o Istruttore Cinofilo. Per quanto riguarda la formazione permanente o continua è demandata alla buona volontà e agli interessi del singolo, salvo che per i professionisti iscritti alle Associazioni di Categoria che sono tenuti per statuto a frequentare un minimo di 24 ore di formazione annua per rimanere all'interno dell'associazione.

In Italia si contano attualmente circa 5000 fra educatori ed istruttori cinofili di cui circa un quinto è iscritto ad una associazione di categoria significando con ciò il fatto di svolgere questa attività ad un livello professionale e potendo fornire un minimo di garanzie al consumatore. A fronte di ciò esiste una quantità di persone che svolge quest'attività in modo dilettantistico e saltuario. Questo comporta una presenza sul territorio di figure che con differenti livelli di conoscenza e di competenza svolgono un'attività che ha delle caratteristiche di complessità notevoli sia per il coinvolgimento di famiglie che per la possibilità sempre presente che il cane familiare costituisce comunque un potenziale pericolo. Se non correttamente gestito l'animale può presentare comportamenti aggressivi. Una valutazione errata di una situazione, una scelta educativa basata su assunzioni scientificamente smentite (teoria del capobranco) e sull'ignoranza dell'etogramma del *canis lupus familiaris* possono avere conseguenze negative sia per l'animale che per la famiglia.

La professionalità, la formazione iniziale e successiva, la correttezza del singolo sono ancora l'unica garanzia per il consumatore.

Chi opera professionalmente sceglie di costituire un'associazione sportiva dilettantistica e/o culturale con il relativo inquadramento fiscale. La partita IVA è la soluzione scelta da chi lavora full time nel settore e quindi è un professionista affermato, in grado di sostenere i costi di tale inquadramento, e che svolge l'attività sia presso una sede definita sia a domicilio del cliente o presso strutture di terzi.

Le associazioni di settore in Italia sono essenzialmente due APNEC e AIECI. Entrambe si occupano di rappresentare i professionisti del settore.

Allo stato attuale non esiste una norma nazionale per l'inquadramento della professione, esiste solamente un accordo a livello europeo sui requisiti minimi rispetto a conoscenze, abilità, competenze per i professionisti del settore: CEN/CWA 16979 - 2016. Nel luglio del 2016 AIECI ha avanzato la richiesta presso UNI di apertura di un tavolo tecnico pre-normativo che al momento è bloccato per una procedura di stand still.

L'associazione Istruttori Educatori Cinofili Italiani – AIECI - nasce il 4 febbraio 2007 al termine del primo Master in Istruzione Cinofila della Facoltà di Medicina Veterinaria della Università di

Pisa. In un panorama di settore ancora estremamente frammentato, il riconoscimento del ruolo professionale dell'Educatore e Istruttore Cinofilo è l'obiettivo perseguito da AIECI fin dalla sua fondazione attraverso azioni di garanzia e valorizzazione professionale. AIECI sostiene anche un aggiornamento continuo qualificato promuovendo la diffusione della ricerca scientifica attraverso un proprio bollettino sociale, corsi per i soci, e la collaborazione con Etovet, gruppo di ricerca del Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università di Pisa.

#### **4.13 IL PROFESSIONISTA DEI BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ**

Il ruolo del Manager dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità è quello di gestire quotidianamente – dal punto di vista operativo – i vari complessi aziendali e i beni immobili oggetto di procedimenti di sequestro e confisca per criminalità.

Attraverso il suo ruolo costituisce quindi il ponte fra l'Amministrazione Giudiziaria (composta dal Giudice Delegato G.D. e l'Amministratore Giudiziario A.G.) e il bene.

Va sottolineato che l'attività principale è relativa alla gestione di complessi aziendali. Va precisato che il numero di aziende liquidate al 31 dicembre 2016 (Fonte Open Regio ANBSC) è il 93% delle aziende entrate nel procedimento di prevenzione (Codice Antimafia) solo il rimanente 7% è stato affittato, venduto o ceduto gratuitamente.

Quindi il ruolo del Manager è particolarmente importante nelle attività a supporto della continuità delle aziende, con la relativa salvaguardia occupazionale.

Le attività che svolge un Manager Qualificato nei Beni sequestrati e confiscati alla criminalità sono:

- Operare per l'identificazione della destinazione e assegnazione dei beni immobili sequestrati e confiscati, anche con particolare attenzione allo sviluppo di nuove attività imprenditoriali e alle ricadute occupazionali.
- Effettuare l'analisi delle aziende sequestrate/confiscate dal punto di vista della loro sostenibilità produttiva, commerciale, economico-finanziaria, organizzativa e del potenziale innovativo per finalizzare la formulazione di proposte di miglioramento e razionalizzazione delle gestioni aziendali e dei rapporti inter-societari.
- Gestire le risorse umane e si porsi come riferimento interno per le varie tematiche con un approccio operativo e di problem solving.
- Gestire e/o supportare la relazione con gli Istituti Bancari al fine di ottenere finanziamenti, fidejussioni e coperture, che permettano lo sviluppo delle attività produttive, commerciali, tecniche e di sviluppo.
- Sviluppare piani industriali finalizzati a valutare i possibili rilanci dell'attività di impresa la sussistenza di condizioni di autonomia gestionale e finanziaria.
- Effettuare studi e ricerche, organizzare convegni, eventi e seminari, condurre attività formative sui temi della gestione di azienda, delle start up, della internazionalizzazione, della legalità.
- Collaborare con le Istituzioni pubbliche e private, le Università, gli Enti di Formazione per la elaborazione di programmi e progetti di formazione a livello locale, nazionale e internazionale.

Il Manager Qualificato segue un percorso di formazione continua (richiesto dalla Legge 4/2013 delle professioni non ordinistiche). A titolo di esempio i temi affrontati sono legati al Nuovo Codice del Terzo Settore, Nuovo Codice Appalti, Aggiornamenti Normativi (Codice Antimafia).

Ad oggi non esiste una norma che regola la professione. Non è previsto alcun percorso didattico per la formazione professionale del Manager dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità, né esiste un esame di abilitazione obbligatorio.

Presupposto a questa professione è la lunga esperienza che il Manager deve aver precedentemente acquisito nella gestione delle aziende; a questa occorre affiancare uno specifico percorso di arricchimento delle tematiche legislative, e di contesto sul fenomeno e sulla "cultura" mafiosa.

Si rileva che, allo stato attuale, la gran parte delle attività manageriali sono condotte da Commercialisti e da Avvocati iscritti all'albo degli Amministratori Giudiziari che, molto spesso senza le adeguate competenze e reali esperienze manageriali, considerano questa attività a margine e non dedicano il necessario tempo alla gestione delle aziende.

A questo proposito, alla luce delle esperienze maturate, l'Associazione Manager White List ha avanzato proposte di modifica e integrazione al Codice Antimafia (Decreto legislativo, 06/09/2011 n° 159, G.U. 28/09/2011) approvato alla Camera dei Deputati a novembre 2015 e ancora in discussione al Senato.

L'attività è svolta tramite un contratto diretto con il Professionista nelle varie forme previste.

L'associazione professionale di riferimento è l'Associazione Manager WhiteList. Questa è inserita nell'albo del Ministero dello Sviluppo Economico fra le professioni non ordinistiche (Legge 4/2013) e, come tale, ha la necessità di seguire un programma di formazione continua. A tale proposito ha costituito un Comitato di Qualificazione e Formazione composto da membri, professionisti autorevoli nel campo tecnico scientifico. La Commissione è dedicata alla formazione permanente degli associati, alla gestione del sistema di attestazione e alla definizione dei criteri per la Qualificazione.

I Manager Qualificati sono inseriti in chiaro sul sito della Associazione ([www.managerwhitelist.org](http://www.managerwhitelist.org)) in modo che Enti esterni possano attingere in base alle esigenze specifiche.

L'Associazione Manager WhiteList (MWL) ha le sue radici nel progetto: "La valorizzazione delle competenze dei Dirigenti Industriali di Milano nella gestione delle imprese sequestrate e confiscate alla criminalità."

L'ALDAI (Associazione Lombarda Dirigenti Aziende Industriali) ha lanciato una manifestazione di interesse tra i propri associati e dopo un attento processo di selezione, che ha previsto anche la valutazione dei profili soggettivi fino alla terza generazione, sono stati individuati 60 dirigenti industriali.

Da questo progetto è nata l'Associazione Manager WhiteList per dare seguito e continuità ad una iniziativa dedicata al bene sociale per restituire al mercato e alla collettività le attività economiche sequestrate e confiscate alla criminalità.

Queste attività infatti, troppo spesso, finiscono col perdersi, creando un sentimento di sfiducia nel difficilissimo ed efficace lavoro della Magistratura.

Lavoro che riteniamo meriti l'impegno di persone di alto profilo, esperte e professionalmente solide, con forte spirito etico e tensione al sociale, che siano disposte a mettere in campo il loro impegno lavorativo nella valutazione e nella gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità.

#### **4.14 IL PATROCINATORE STRAGIUDIZIALE**

Il "Patrocinatore Stragiudiziale" è un libero professionista che fornisce servizi di consulenza legale, assistenza tecnica, e patrocinio stragiudiziale in favore di imprese, famiglie, consumatori e utenti, che abbiano subito danni, e che intendano conseguire il giusto risarcimento.

L'ambito di operatività dei "patrocinatori stragiudiziali" è principalmente correlato all'assistenza e consulenza nei danni conseguenti alla circolazione stradale di veicoli, ma si estende anche alla tutela risarcitoria degli infortuni sul lavoro, della malasanità, e comunque di ogni altro evento di danno.

Questa professione, già liberamente esercitata dalla seconda metà degli anni '60 (soprattutto in Veneto ed Emilia Romagna) con licenza amministrativa rilasciata dalle Questure competenti per territorio, ai sensi dell'art. 115 del Testo Unico di Pubblica Sicurezza (che prevedeva un generico inquadramento quale "Agenzia d'Affari"), ha trovato il suo definitivo e specifico inquadramento con l'approvazione nel 2013 della NORMA UNI 11477, che ne ha delineato il profilo professionale, stabilendone l'ambito operativo, ed i requisiti di abilità, conoscenza e competenza, oltre all'obbligo della formazione continua (che si realizza con la partecipazione a corsi, convegni e seminari accreditati).

L'entrata in vigore della Legge n. 4 del 14 Gennaio 2013 (in materia di professioni non organizzate in Ordini e Collegi) ha attribuito alla professione un nuovo e definitivo inquadramento giuridico, consentendone lo svolgimento sia in forma individuale, che in forma di società (di persone, di capitali, e cooperativa).

Gli elementi che maggiormente hanno contribuito al successo di questa professione, risiedono da un lato nella conoscenza approfondita che i patrocinatori in possesso della citata Certificazione di conformità possono vantare sulle specifiche materie oggetto del proprio circoscritto ambito operativo (materie giuridiche in punto di responsabilità civile e penale, medicina legale, tecniche peritali di estimo e meccanica dei sinistri) e dall'altro nelle modalità innovative con cui vengono concordati i compensi e gli onorari professionali, che sono pagati dalla clientela solo al termine dell'incarico, e :

solo all'esito favorevole della pratica, senza anticipi e senza fondi spese

in misura percentuale all'esito stesso, secondo specifici accordi scritti

La certezza per il cliente-utente-consumatore che il compenso per l'attività professionale svolta sarà proporzionato al risultato conseguito, senza "minimi di legge" di sorta, costituisce una novità assolutamente innovativa nel panorama delle professioni intellettuali, decisamente apprezzata dalla clientela, che ne percepisce il contenuto di trasparenza e correttezza.

La riforma della Direttiva “qualifiche” che il Consiglio Europeo delle Professioni Liberali (C.E.P.L.I.S.) ha elaborato a livello Comunitario, con l’introduzione della tessera professionale europea (che consentirà al possessore di circolare liberamente in Europa grazie ad una procedura di riconoscimento più breve), così come il decreto concorrenza presentato dall’attuale Governo in carica (già all’esame delle Commissioni Parlamentari), dovrebbero consentire in un futuro ormai non più lontano, la realizzazione della più libera e trasparente competizione fra professionisti nel mercato dei servizi, come peraltro già accade da decenni nei paesi occidentali più evoluti.

L’A.N.E.I.S. – Associazione Nazionale Esperti Infortunistica Stradale, costituita con Atto Notarile in data 8 Maggio 1991, è la più rappresentativa Associazione Professionale di “patrocinatori stragiudiziali” presente sul territorio nazionale, avendo poco meno di 900 iscritti provenienti da tutte le regioni d’Italia, e riunisce i liberi professionisti che svolgono (anche in forma di studio professionale associato o di società di persone e/o di capitali) l’attività di “Patrocinatore Stragiudiziale”.

L’A.N.E.I.S. ha ottenuto, con decreto del Ministro della Giustizia 5 Dicembre 2013, l’iscrizione nell’Elenco delle associazioni rappresentative a livello nazionale delle professioni non regolamentate, in conformità con la Direttiva Comunitaria n. 2005/36/CE (cosiddetta Direttiva “qualifiche”) e del successivo Decreto Legislativo di attuazione 9 Novembre 2017 n. 206.

## **4.15 IL TRIBUTARISTA**

Il tributarista offre servizi in campo fiscale, tributario e societario con funzioni che possono spaziare dalla tenuta delle scritture contabili alla consulenza fiscale, aziendale e societaria comprendente ogni altra operazione in campo fiscale-tributario per la quale non esiste una specifica riserva di legge. L’attività di consulenza tributaria è rivolta a: imprese, privati, enti pubblici o privati.

In Italia l’attività di consulenza tributaria è libera e quindi non riservata agli iscritti in albi, ruoli o elenchi.

Il tributarista ha un’ampia cultura manageriale e legislativa. In particolare, in ambito economico aziendale, possiede conoscenze relative a: ragioneria e gestione d’impresa. In ambito giuridico, oltre al diritto tributario conosce il diritto commerciale, comunitario e industriale, nonché il diritto del lavoro e sindacale. Sa raccogliere le giuste informazioni giuridiche e gestire il processo di stipulazione dei contratti, le compravendite e i contenziosi. Lo caratterizzano le capacità di analisi e l’accuratezza. E’ necessaria una adeguata esperienza maturata nel settore tributario e la disponibilità all’aggiornamento continuo nel settore legislativo di riferimento.

I tributaristi possono, secondo la vigente normativa ed in possesso dei requisiti soggettivi previsti dalle leggi in materia: depositare i bilanci di esercizio presso il Registro delle Imprese; assistere e rappresentare i contribuenti presso le Commissioni Tributarie e la Pubblica Amministrazione; compilare e inviare telematicamente le dichiarazioni fiscali; apporre il visto di conformità sulle dichiarazioni dei redditi; asseverare le dichiarazioni ai fini degli studi di settore; compilare i modelli 730; compilare le dichiarazioni di successione; effettuare perizie su mandato pubblico e privato; inviare telematicamente pratiche COMUNICA presso le Camere di Commercio; ogni altra mansione propria del tributarista per le aziende e non riservata per legge ad altri professionisti.

Grazie alle recenti competenze riconosciute, i professionisti di cui alla Norma Uni 11511 certificati e qualificati ai sensi della Legge 14 gennaio 2013 n.4, possono:

- a) autenticare la sottoscrizione della procura alla rappresentanza ed assistenza dei contribuenti presso gli uffici finanziari
- b) iscriversi nell'Albo nazionale obbligatorio dei componenti delle commissioni giudicatrici

Possono accedere alla professione di tributarista qualificato Lapet coloro i quali sono in possesso di diploma di istruzione di secondo grado di durata quinquennale, preferibilmente ad indirizzo economico-contabile o giuridico ovvero di laurea triennale o specialistica.

Inoltre, devono aver svolto, per un periodo non inferiore a diciotto mesi, alternativamente: praticantato presso un professionista nelle materie tributarie/contabili o giuridiche; una professione in forma autonoma ad indirizzo tributario/contabile in modo prevalente; attività di lavoro dipendente con qualifica di responsabile amministrativo o dipendente di studi professionali con adeguata qualifica.

Titoli idonei all'accesso alla professione di tributarista qualificato Lapet sono altresì l'iscrizione in albi, ruoli o elenchi professionali; essere stati dipendenti dell'Amministrazione Finanziaria o della Guardia di Finanza per almeno 10 anni con mansioni direttive.

Attraverso il programma di formazione continua, l'Associazione Nazionale Tributaristi Lapet mira a garantire ed attestare, ai sensi della Legge n.4/2013, che il tributarista iscritto all'associazione consolidi ed ampli nel tempo le competenze tecniche e professionali al fine soprattutto di promuovere uno standard sempre più elevato della consulenza tributaria. L'aggiornamento professionale si svolge su due livelli: il primo viene fruito gratuitamente dagli iscritti Lapet mediante apprendimento a distanza, ovvero e-learning; il secondo è rappresentato invece da corsi ed incontri studi organizzati a livello provinciale e regionale. Concorrono altresì all'aggiornamento: l'organo di stampa ufficiale "Il Tributarista", la rubrica consulenza on line, le newsletter quotidiane e settimanali trasmesse via e-mail direttamente dall'associazione agli iscritti, la rassegna stampa settimanale e quotidiana in formato video e testuale, la banca dati on line, i Quaderni di approfondimento su particolari materie, curati dal Centro studi Lapet.

Inoltre la Lapet in collaborazione con l'Università Unitelma Sapienza di Roma, promuove il "Master" e il "Corso di perfezionamento sulla figura professionale del Tributarista". Anche al fine di sostenere la preparazione universitaria degli iscritti, la Lapet ha reso disponibile il "Manuale del Tributarista".

La norma per i professionisti del settore economico – contabile - fiscale, i Tributaristi/Consulenti Tributari è la Norma Uni 11511.

La certificazione delle competenze fornisce un sistema di garanzia per i committenti in ordine alla qualità professionale delle figure tecniche; diversifica e qualifica la figura del tributarista dagli altri ruoli e funzioni del settore; codifica, regola e qualifica le specifiche attività da essi svolte ed offre un sistema di garanzia preventiva della competenza ed esperienza del professionista.

La certificazione volontaria mette a disposizione la possibilità di valorizzare l'esperienza dei tributaristi, convalidandone la competenza acquisita in specifici settori attraverso l'attività professionale esercitata in forma societaria, autonoma o subordinata.

La Lapet è riconosciuta dalla Fac Certifica quale “Centro di esame per la certificazione dei tributaristi”. Inoltre, al fine di sostenere il percorso di preparazione all’esame ha anche ottenuto l’accreditamento di un corso propedeutico all’esame di certificazione professionale, denominato “Corso per tributarista/consulente tributario (norma 11511)”.

Prevalentemente l’attività è svolta in qualità di singolo professionista. A seguito della Legge 4/2013, sempre più numerosi sono i professionisti che scelgono di essere tributaristi qualificati Lapet in forma societaria di cui alla legge 4/2013. La legge, infatti, dispone all’art.1 comma 5 che la professione è esercitata in forma individuale, in forma associata, societaria, cooperativa o nella forma del lavoro dipendente.

Ai sensi e per gli effetti dell’ art. 1 comma 5 della legge 4 del 14 Gennaio 2013 possono essere iscritte le società e gli studi associati esercenti l’attività professionale di consulenza tributaria purché tale attività sia espressamente prevista dallo statuto, anche se non in modo esclusivo, e regolarmente denunciata all’amministrazione finanziaria e a tutti gli enti competenti.

La LAPET è la prima associazione di tributaristi fondata in Italia. Costituita nel 1984 dapprima come sindacato nazionale di categoria è divenuta nel 1990 una libera associazione. Dall’assemblea nazionale del novembre 2004 assume la denominazione di Associazione Nazionale Tributaristi LAPET. Grazie alla sua struttura organizzativa è presente sull’intero territorio nazionale, con 20 delegazioni regionali, ed oltre 104 sedi provinciali.

## **4.16 L’OPTOMETRISTA**

L’optometrista è il professionista tecnico, non sanitario, laureato o abilitato, che analizza con metodi oggettivi e/o soggettivi la condizione visiva e lo stato refrattivo del soggetto al fine di determinare la migliore prescrizione e fornire la miglior soluzione per il potenziamento delle abilità visive, visuo-percettive ed oculomotorie.

Individua, previene e corregge difetti visivi ed anomalie della visione attraverso l’analisi delle abilità e delle carenze visive (“analisi visiva optometrica”).

Al fine di mantenere, o di ripristinare la normale efficienza visiva, l’optometrista utilizza idonei accorgimenti tecnici quali l’applicazione delle lenti a contatto o dispositivi oftalmici, (occhiali, prismi, sistemi ingrandenti , od anche idonee procedure di educazione visiva). E’ fatta esclusione al ricorso di farmaci ed a interventi chirurgici e/o sanitari.

L’optometrista è, dunque, un operatore con conoscenze di ottica oftalmica, di ottica fisiologica, di fisica ottica, e delle componenti fisiche e chimiche nella funzionalità dell’apparato visivo.

L’optometria, per quanto non sia ancora normata e riconosciuta in Italia, non è una professione nuova, infatti, negli Stati Uniti, dove è stata regolamentata per la prima volta, vanta una storia più che centenaria. La prima licenza di optometrista è stata conferita a New York nel 1897 e la prima legge che regolamentava l’optometria fu approvata in Minnesota nel 1901

In Europa l’optometrista ha una formazione universitaria ed è, nella gran parte dei Paesi membri, un professionista autonomo e distinto sia dall’oculista oftalmologo che dall’ottico. Non esiste,

quindi, un accorpamento di funzioni tra queste tre figure, ma un confronto professionale ed una collaborazione a livello di equipe per il raggiungimento delle migliori performance visive di ogni individuo.

Essendo così largamente riconosciuta e diffusa nei diversi Paesi Europei, la figura dell'optometrista dovrebbe essere oggetto di un percorso di riconoscimento anche in Italia, visto che nel quadro del mutuo riconoscimento dei titoli e della libera circolazione dei professionisti, verrebbero penalizzati gli italiani che non dispongono di un titolo appropriato.

Diverse sentenze, anche a livello di Corte di Cassazione hanno riconosciuto che l'optometria in Italia è una professione distinta dalla professione medica e da quella di ottico e, quindi, non configura una fattispecie di attività illegittima perché, magari, sovrapponibile al contesto professionale di altre figure riconosciute anche di area sanitaria.

È necessaria, pertanto, una rapida approvazione, nella forma di una specifica norma UNI ai sensi della L.4/2013, del profilo professionale di tale figura tecnica.

Gli optometristi conseguono oggi, in diverse sedi Universitarie, in facoltà e dipartimenti di scienze, una laurea in optometria, mentre in passato, raggiungevano tale titolo in conseguenza della partecipazione a corsi di specializzazione in optometria presso un istituto regionale o privato, pubblico o statale.

## **4.17 IL NATUROPATA**

Il Naturopata è un professionista che opera nei campi della salute per il ripristino della spontanea capacità di autoregolazione della persona, per l'educazione alla salute e per la riscoperta e la valorizzazione delle risorse vitali proprie di ogni individuo in ambito personale, sociale e ambientale.

Compito del naturopata è contribuire al miglioramento della qualità della vita delle persone, operando al fine di mantenere e/o ristabilire il loro stato di salute inteso nella sua globalità e considerando l'individuo come entità indivisibile sui piani fisico, energetico, psico-emotivo e spirituale. Egli si avvale di tecniche specifiche per coadiuvare i processi fisiologici naturali, stimolare la forza vitale, assecondare la spontanea capacità dell'organismo di autoregolarsi per raggiungere l'omeostasi. Considerati gli aspetti costituzionali e familiari dell'individuo, le influenze ambientali e sociali, il naturopata si adopera, inoltre, per favorire le capacità della persona di ripristinare il suo equilibrio sistemico. Per svolgere i propri compiti il naturopata opera in autonomia e indipendenza professionale e può collaborare in modo sinergico con le figure sanitarie e gli operatori della salute, fornendo consulenze al cliente ed assumendo un ruolo di primaria importanza nell'integrazione con eventuali altri approcci.

Per fare questo, il Naturopata utilizza la Filosofia naturopatica: una disciplina che si basa sulle scienze umane e sulle scienze naturali e che miscela la millenaria conoscenza dei trattamenti naturali con le attuali conoscenze nell'ambito salutistico e prende fondamento dai paradigmi del pensiero dell'antropologia fisica e culturale in prima istanza e di conseguenza dalla cultura delle scienze dell'uomo. Pertanto, la naturopatia può essere nel complesso identificata come la pratica generale delle cure della salute naturale; essa ricerca, individua e tratta la causa fondamentale del disagio, tratta l'intera persona usando un approccio individualizzato e insegna i principi di un sano

stile di vita e della prevenzione sanitaria.

L'ambito di lavoro del naturopata risiede nella valutazione dello stato generale dell'individuo attraverso metodi naturali, igiene ed educazione in ambito personale, collettivo e ambientale.

Il naturopata considera elemento fondamentale per la sua attività la piena responsabilità, consapevolezza e partecipazione del cliente.

Il settore professionale descritto comprende diverse specializzazioni, che sono legate ai diversi tipi di valutazione (iridologia, riflessologie e strumenti bio-elettronici etc) e di trattamento fisico (fitoterapia, riflessologie, stile alimentare etc), energetico (rimedi floreali, complessi omeopatici, tecniche di risonanza, tecniche di trattamento manuale energetico, filosofia delle medicine energetiche etc) psico-emotivo e spirituale (tecniche di meditazione, rilassamento, respirazione e visualizzazione etc).

Il programma di formazione post scuola secondaria di secondo grado è costituito da un minimo di 1500 ore, di cui non meno di 400 di tirocinio pratico.

I requisiti che definiscono l'adeguata qualifica professionale del naturopata sono le competenze e le abilità acquisite nei corsi di formazione e di tirocinio sommate alla pratica effettiva con le persone. Il naturopata deve possedere, per cultura, preparazione ed esperienza, le competenze, le abilità e le conoscenze negli ambiti seguenti: Fisica e Biofisica, Chimica e Biochimica, Biologia, Embriologia, Anatomia, Fisiologia, Alterazioni funzionali umane, Farmacodinamica dei principi attivi naturali, Elementi di Psicologia generale e della relazione, Antropologia fisica e culturale, Scienze dell'uomo, oltre che le conoscenze specialistiche già elencate.

Il Naturopata ha il dovere dell'aggiornamento e della formazione professionale permanente, onde garantire il continuo adeguamento delle sue conoscenze e competenze. E' possibile accedere a corsi organizzati dall'associazione di categoria o dalle scuole di formazione da questa consigliate.

La norma di riferimento per i Naturopati è la UNI 11491, in materia di "Attività professionali non regolamentate", che descrive la modalità di formazione e i requisiti di conoscenze, abilità e competenze per il professionista. Esiste una certificazione di parte terza, organizzata sia da FAC (Federazione delle Associazioni per le Certificazioni) che da "AJA Registrars Europe", entrambe accreditate da ACCREDIA, che certifica la conformità della professionalità del Naturopata alla Norma UNI.

La professione di Naturopata è generalmente svolta presso studi professionali, con P. Iva o presso società.

L'associazione di categoria di riferimento in Italia per questa professione è "Naturaliter – Accademia di scienze mediche e naturopatiche", fondata nel 2001, è presente nel panorama italiano della naturopatia attraverso l'opera dei suoi soci ed in particolare con un'ampia attività divulgativa e formativa (convegni, seminari, corsi di specializzazione, incontri, tavole rotonde, articoli di stampa, pubblicazioni). Si è assunta l'impegno di elevare il livello qualitativo della preparazione professionale del naturopata e di lavorare per il riconoscimento istituzionale.

## 4.18 IL FISICO PROFESSIONISTA

Il Fisico professionista è la figura professionale che svolge attività professionali di ricerca, consulenza, formazione e aggiornamento nell'ambito delle discipline fisiche e delle loro applicazioni nei settori dell'industria, dell'economia, dell'ambiente, della biologia, della medicina, dei beni culturali e della pubblica amministrazione, sviluppando teorie, modelli, metodi di calcolo, strumentazione e metodologie di misura. La figura professionale è articolata in due livelli: Fisico Professionista Magistrale (FPM) e Fisico Professionista Junior (FPJ) corrispondenti ai due livelli del titolo di studio universitario (laurea magistrale e laurea).

Il Fisico Professionista Junior svolge attività professionali e/o di laboratorio che implicano l'utilizzo di metodologie normalizzate su sistemi e processi di tipologia semplice o ripetitiva nell'ambito delle applicazioni tecnologiche della fisica a livello industriale e dei servizi relativi. Partecipa inoltre ad attività di enti pubblici e privati, anche non di ricerca, in tutti gli ambiti nei quali siano richieste capacità di analizzare e modellizzare fenomeni con metodologia scientifica. I campi di attività sono: applicazioni tecnologiche, a livello industriale e di laboratorio, di strumentazione e di sistemi di controllo; preparazione di software per strumentazioni di misura e gestione di reti di calcolatori; controllo dell'inquinamento elettromagnetico, acustico, luminoso e radioattivo.

Il Fisico Professionista Magistrale svolge attività professionali che richiedono padronanza del metodo scientifico, specifiche competenze tecnico-scientifiche, capacità di modellizzazione di fenomeni complessi e che implicano l'uso di metodologie avanzate o innovative in diversi settori specialistici. La professione del Fisico Professionista Magistrale è articolata nei seguenti quattro settori specialistici:

A. Fisica per la Produzione di beni e servizi: processi industriali, materiali, modelli, misure e tecnologie informatiche. Ambiti di attività: Ricerca e Sviluppo, Produzione di beni e servizi nei processi industriali, Consumo energetico e utilizzo efficiente dell'energia, Tecnologie informatiche, Simulazione e modelli di sistemi complessi, Consulenze e perizie in ambito forense.

B. Fisica per Risorse naturali, Terra e Spazio: astrofisica, geofisica, fisica della bassa, media e alta atmosfera, meteorologia, oceanografia, climatologia e applicazioni spaziali. Ambiti di attività: Ricerca e Sviluppo, Terra solida, Sismologia, Oceanografia, Atmosfera, Climatologia, Meteorologia, Astrofisica e applicazioni spaziali, Modellistica e simulazione.

C. Fisica per Ambiente, Territorio e Beni culturali: rumore e vibrazioni, campi elettrici e magnetici, radiazione non ionizzante e ionizzante, effetti sull'uomo e su manufatti storici e moderni, effetti del tempo e beni culturali. Ambiti di attività: Ricerca e Sviluppo, Impatto e rischio ambientale da agenti fisici, Modellistica e simulazione, Caratterizzazione e conservazione dei Beni culturali.

D. Fisica per Scienze della vita: ricerca e sviluppo di principi e metodologie della fisica nei contesti biomedico, biofisico e biotecnologico. Ambiti di attività: Ricerca e Sviluppo, Metodologie e tecniche fisiche per diagnostica e terapia, Elaborazione di dati biomedici, Modellistica e simulazione in contesto biomedico.

La L. 4/2013 per le professioni non ordinistiche affida alle associazioni professionali di riferimento, iscritte nell'apposito Elenco del Ministero dello Sviluppo Economico (MiSE), la verifica e l'attestazione della formazione e dell'aggiornamento professionale continuo (APC).

L'Associazione Nazionale Fisica e Applicazioni (ANFeA), attualmente l'unica associazione di riferimento della professione iscritta nell'Elenco del MiSE, ha proposto e collaborato all'elaborazione, attraverso la partecipazione ai lavori della Commissione tecnica Attività professionali non regolamentate, di apposita normativa tecnica UNI. La Norma UNI 11683 - Attività professionali non regolamentate - Fisico professionista. Requisiti di conoscenza, abilità e competenza è entrata a far parte del corpo normativo nazionale il 7 settembre 2017.

In accordo con detta Norma UNI, ANFeA ha fissato i percorsi formativi per l'iscrizione, che ha carattere temporaneo (3 anni) ed è soggetta a verifica da parte del Comitato di Valutazione, nell'Elenco Professionale gestito da ANFeA. Alla scadenza dell'iscrizione nell'Elenco Professionale il socio professionista deve presentare domanda di rinnovo corredata da esplicita dichiarazione delle attività di aggiornamento svolte nel triennio.

Per l'esercizio della professione di FPJ è richiesta la laurea della Classe L-30 - Scienze e tecnologie fisiche e per quella di FPM la laurea magistrale della classe LM-17 - Fisica o LM-58 - Scienze dell'Universo o LM-79 - Scienze Geofisiche o la laurea in Fisica del previgente ordinamento. Per la specificità dell'attività professionale è richiesto altresì lo svolgimento di un periodo di tirocinio, relativo alle competenze di ciascun livello, di un anno per il FPJ e di due anni per il FPM, sotto forma di collaborazione libero-professionale o presso una struttura pubblica o privata. Per l'APC lo standard di Crediti Formativi Professionali (CFP) da acquisire è di 75 CFP nel triennio.

La professione di Fisico professionista è svolta sia da liberi professionisti che da professionisti dipendenti da aziende pubbliche e private.

L'Associazione Nazionale Fisica e Applicazioni (ANFeA), costituita nel 2008 e iscritta nell'Elenco del del MiSE dal 2016, ha per Statuto le seguenti finalità: sviluppare e diffondere le conoscenze scientifiche, tecniche e tecnologiche dei Fisici come fattore di crescita della società; promuovere e sviluppare il contributo delle scienze fisiche nella vita professionale e lavorativa; garantire alle Istituzioni pubbliche e private l'elevata e affidabile professionalità dei soci professionisti.

ANFeA promuove, quale forma di garanzia a tutela dell'utente, il rispetto del Codice Deontologico e gestisce uno Sportello di riferimento per il cittadino, al quale inoltrare richieste di informazioni o eventuali contestazioni sull'operato dei Soci professionisti.

ANFeA rilascia, secondo quanto previsto dalla L. 4/2013, un attestato sui requisiti necessari per la partecipazione all'associazione e sugli standard qualitativi e di qualificazione professionale che gli iscritti sono tenuti a rispettare.

ANFeA è certificata da Kiwa CERMET, ai sensi della norma UNI EN ISO 9001:2008, per i seguenti prodotti/servizi: Progettazione ed erogazione di servizi agli associati fisici ai sensi delle disposizioni in materia di professioni non organizzate.

## PROPOSTE E CONCLUSIONI

### Quello che manca per il futuro

Come abbiamo avuto modo di vedere dai dati della ricerca, questi nuovi lavoratori autonomi rappresentano professionalità eterogenee, altamente qualificate, operanti in una vasta gamma di settori economici. Investono molto nella formazione che rappresenta il loro principale strumento di lavoro e quindi a tutti gli effetti la base per la loro competitività sul mercato.

Hanno vari tipi di contratti, redditi molto diversi e ancora oggi, una protezione sociale percepita, fortemente frammentata e debole.

Lavorano per se stessi e talvolta assumono dipendenti.

Dai dati emerge in modo chiaro la dinamicità e la capacità dei professionisti di essere interpreti dei cambiamenti economici e sociali in atto.

Un dinamismo spesso reso necessario dalle inevitabili trasformazioni degli scenari socio-economici che vedono la progressiva crescita delle professioni intellettuali e delle relative specializzazioni indotte anche dalle incalzanti innovazioni di carattere tecnologico.

Dobbiamo acquisire rapidamente la consapevolezza della radicale trasformazione del quadro dei rapporti di lavoro.

Le politiche del lavoro devono ormai tenere presente quello che le nuove professioni si portano dietro: nuove e diverse modalità di prestazione e di organizzazione dei tempi; continuo adeguamento ai mercati dove il digitale e tecnologico giocano ruoli sempre più importanti; nuove tipologie di organizzazione ma anche e soprattutto cultura nuova del lavoro.

Volendo schematizzare le principali motivazioni di spinta al lavoro autonomo, potremmo riassumerle in tre diversi aspetti sostanziali:

- la prima è dettata dalla necessità di intraprendere in proprio a fronte della difficoltà oggettiva di poter attivare rapporti di lavoro dipendente;
- la seconda è mossa da una scelta consapevole, sostenuta da passioni specifiche e spesso guidata dalla volontà di realizzare di se stessi a fronte di un'organizzazione più autonoma del lavoro, in grado di offrire anche migliori condizioni di conciliazione del tempo di lavoro con il tempo di vita;
- la terza è data dalle scelte che le diverse fasi e condizioni della vita impongono e che trovano spazio in una sostanziale alternanza tra lavoro dipendente e lavoro indipendente.

Tutte queste esigenze del mercato, sia vecchie che nuove, stanno dando vita ad attività professionali sempre più ampie e variegate, che ci fanno registrare un arricchimento continuo di diverse figure professionali.

La legge 4 dal 2014 ha avuto l'effetto di far emergere ed acquisire consapevolezza del ruolo sociale e della dignità professionale, anche di tutte quelle figure di professionisti non riconducibili ad albi e collegi. Questa novità ha ingenerato la necessità di qualificare, normare e certificare le attività

svolte da queste nuove categorie di lavoratori; e se tante attività si sono e si stanno qualificando professionalmente, altre ancora ne dovranno emergere.

Determinante in questo percorso è stato e sarà il ruolo delle associazioni professionali.

Le fragilità organizzative (singole partite IVA) ed economiche impongono la necessità di attuare misure specifiche finalizzate a renderle più competitive ed organizzate sul mercato, con l'impegno di ottimizzare le risorse per evitare costi inutili ed aggravii che ne riducano ulteriormente la liquidità economica.

Andando ad analizzare nel dettaglio le dinamiche evolutive del mondo del lavoro, ci accorgiamo di come la componente rappresentata dai lavoratori autonomi e dai professionisti svolga un ruolo sempre più importante sullo scacchiere complesso del mondo del lavoro.

Per questo serve "un passo in più" e "un passo avanti" nelle politiche sull'occupazione. E' necessario uno sguardo puntuale a sostegno di chi con coraggio intraprende un'attività promuovendone la crescita anche attraverso l'incentivazione e il sostegno di forme di lavoro in co-working e reti.

Nel futuro il rischio si avrà sul versante pensionistico a causa del basso e altalenante livello di reddito. Nelle politiche del lavoro occorre prendere coscienza che esiste una parte crescente di lavoratori indipendenti instabile nelle condizioni contrattuali ed economiche, i cosiddetti lavoratori "discontinui".

Ciò richiede una riflessione profonda ed integrata sui temi della inclusione sociale e della crescita economica.

Serviranno politiche di supporto, di credito, di mutualità, di welfare e di conciliazione che sappiano integrarsi ai diversi percorsi che una persona potrà e dovrà affrontare nella sua vita lavorativa, che diano sostegno a chi si trova, o rischia di trovarsi, in condizioni di marginalità economica e sociale.

Inoltre, per dare la possibilità di lavorare serenamente in un mercato ispirato alla libera concorrenza, saranno fondamentali le misure a garanzia dell'equo compenso per i professionisti. Un equo compenso determinato in maniera proporzionale alla quantità e qualità del lavoro svolto, nonché al contenuto e alle caratteristiche della prestazione. Solo così si promuoverà una cultura del lavoro veramente rispettosa dei criteri di equità, professionalità e specializzazione che una società moderna impone.

E' questo il punto da cui partire per mettere insieme le idee tra tutte le forze di rappresentanza; solo così sarà possibile elaborare progetti sostenibili e proposte costruttive ed efficaci in tema di professioni.

Stiamo assistendo ad un nuovo ciclo di rivoluzione industriale che mette al centro dei processi produttivi non solo tecnologie sempre più sofisticate ma anche le persone stesse andando a profilare una diversa idea del lavoro, sempre più espressione di professionalità e preparazione.

Occorre dunque dare sempre più valore al capitale umano, valorizzare l'etica deontologica, la formazione, la qualità della prestazione e la certificazione del prodotto intellettuale; a tutela sia del professionista che del consumatore e quindi della società tutta.

La formazione e la certificazione professionale delle competenze sono strumenti essenziali per la crescita e lo sviluppo di questo settore, anche nell'ottica di un mercato europeo del lavoro e della libera circolazione delle merci ma anche delle professionalità.

Sebbene alcune istanze abbiano trovato soddisfazione nei provvedimenti degli ultimi due anni, rimangono ancora irrisolti numerosi punti essenziali alla costruzione di un sistema di diritti e di tutele che siano specifiche per il lavoro autonomo.

Guardando con lungimiranza alle condizioni di questo settore, sarà importantissimo che la politica sappia sempre mettere al centro le sue capacità di ascolto per non vanificare gli ultimi passi avanti fatti in termini di interventi e sostegni.

Dai risultati dell'analisi infatti emerge, particolarmente da parte delle giovani generazioni e delle donne, un sentimento forte di preoccupazione e incertezza per il futuro; da qui la necessità di rispondere con maggiori tutele in tema di malattie ed infortuni, auspicando sempre la necessità di una riorganizzazione della Gestione Separata.

### **Un'agenda per la politica: proposte e suggerimenti**

Negli ultimi due anni, come abbiamo visto in apertura, sono stati approvati numerosi provvedimenti a favore dei professionisti.

Il "Jobs Act del lavoro autonomo" rappresenta un punto di partenza importante, ma certamente non di arrivo e molte delle buone intenzioni presenti nella legge attendono ancora di essere attivate.

Oggi possiamo dire che Il Jobs Act è una delle "grandi incompiute" che i governi precedenti passano in eredità al nuovo esecutivo; ci sono infatti ancora numerosi tasselli da incastrare per completare il puzzle, con il risultato che le tutele per questa galassia di lavoratori al momento restano ancora zoppe o dimezzate.

Le legge prevedeva quattro deleghe:

- la prima per ricondurre alle professioni organizzate in ordini e collegi una serie di funzioni e di atti della pubblica amministrazione;
- la seconda per la protezione sociale dei professionisti;
- la terza per allargare il raggio d'azione delle prestazioni di maternità e malattia;
- la quarta per la semplificazione delle norme su salute e sicurezza.

I decreti (a cura dei ministeri del Lavoro e della Funzione pubblica) si sono fermati alle prime bozze e la delega è ormai scaduta.

Auspichiamo che venga ripresentato un analogo provvedimento che riassegni le deleghe salvo la prima (ricondurre alle professioni organizzate in ordini e collegi una serie di funzioni e di atti della pubblica amministrazione) di cui noi avevamo richiesto l'eliminazione.

Un altro tassello mancante è il rafforzamento dei centri per l'impiego con l'apertura di sportelli dedicati al lavoro autonomo (come previsto dall'articolo 10 della legge 81) finalizzati a:

- raccogliere domande e offerte di lavoro;
- offrire informazioni riguardanti l'avvio dell'attività, l'accesso al credito, l'accesso alle agevolazioni pubbliche e quello agli appalti pubblici.

Si tratta di sportelli da avviare anche attraverso convenzioni, rimaste finora purtroppo lettera morta.

Possiamo comunque dire che il bilancio del primo anno di vita del "Jobs Act degli autonomi" vede all'attivo alcune misure subito applicative:

- sul fronte fiscale, la legge ha sancito la piena deducibilità delle spese sostenute dai professionisti per la formazione entro il tetto di 10mila euro all'anno e per quelle per servizi personalizzati di certificazione delle competenze oltre che per servizi personalizzati di orientamento, ricerca e sostegno all'autoimprenditorialità entro il tetto massimo di 5mila euro;
- sul fronte assistenziale, la legge ha dato la possibilità di sospendere il pagamento dei contributi in caso di lunghe malattie;
- sul fronte finanziario, la legge ha reso operative dal 14 giugno scorso, le misure contro i ritardi di pagamento: l'invio del semplice "preavviso di parcella" è sufficiente per far scattare, dopo 30 giorni, il decorso automatico degli interessi di mora.

Anche la norma sull'equo compenso delle prestazioni professionali, inserita nel Decreto Fiscale 2017, rappresenta una prima vittoria a sostegno della dignità del lavoro autonomo di cui siamo orgogliosi: riguarda infatti, senza discriminazione, tutti quelli che offrono prestazioni professionali e tutti i committenti pubblici e privati.

La misura, che in prima battuta era stata pensata solo per gli avvocati, è stata poi riscritta allargando il raggio di azione a tutti i professionisti: ordinisti e non.

Fissare dei parametri per la giusta remunerazione dei servizi professionali è importante per dare equilibrio al mercato e tutelare le parti più deboli.

I diritti fondamentali, come quello alla giusta remunerazione, riguardano tutti. È un principio costituzionale!

Ora si tratta di rendere effettiva la norma con atti interpretativi e definire i parametri di riferimento.

Il tavolo tecnico di confronto permanente sul lavoro autonomo presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali previsto all'articolo 17 della Legge 81/2017 non è stato ancora attivato ed è più che mai atteso; dovrà essere uno strumento di lavoro importante per formulare proposte ed indirizzi operativi in materia di politiche del lavoro autonomo, con particolare riferimento ai modelli previdenziali e di welfare, alla formazione professionale, alla qualificazione delle competenze alla individuazione dei parametri per l'equo compenso.

Più volte come CNA abbiamo sottolineato la necessità di individuare sedi e momenti di confronto permanenti tra le istituzioni e le principali associazioni di rappresentanza dei professionisti, anche

per monitorare l'attuazione e l'efficacia dei provvedimenti adottati. Per questo stiamo sollecitando la politica e il nuovo governo per l'apertura effettiva del tavolo a cui siamo già pronti a dare il nostro massimo impegno e contributo.

CNA Professioni ha predisposto un organico pacchetto di proposte che investono cinque aree: fisco, organizzazione, welfare, regolamentazione del mercato e previdenza.

#### 1) Fisco

E' necessario definire in modo inequivocabile le caratteristiche che escludono il professionista dal pagamento dell'IRAP per l'assenza dell'autonoma organizzazione.

Va altresì eliminata l'estensione dello split payment ai professionisti, misura giustamente inserita in questi giorni nel Decreto 12 luglio 2018, n. 87 c.d. Decreto dignità.

#### 2) Organizzazione e competitività

Vanno favorite forme di aggregazione e di organizzazione tra professionisti, non solo per agevolare l'accesso ai bandi di gara ma anche per aiutarli nella crescita, nello sviluppo e nell'ottimizzazione della gestione della loro attività professionali, introducendo misure volte a favorire la creazione e la funzionalità di reti, consorzi, ATI, spazi di co-working.

#### 3) Welfare

Bisogna prevedere che per l'intera durata della malattia o infortunio di gravità tale da impedire lo svolgimento dell'attività lavorativa per oltre sessanta giorni, oltre alla sospensione del versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi, anche quella degli adempimenti tributari e delle imposte.

#### 4) Regolamentazione del mercato

E' necessario promuovere un programma nazionale di riforma delle professioni orientato alla razionalizzazione delle "attività riservate" alle professioni ordinistiche nel rispetto dei principi comunitari di non discriminazione e libera concorrenza, anche utilizzando lo strumento della "certificazione professionale". Chiediamo al Governo di recepire nel più breve tempo possibile la direttiva UE riguardante il test della proporzionalità prima dell'adozione di una nuova regolamentazione delle professioni.

Va riconosciuta la priorità nei rapporti con la P.A. ai professionisti in possesso di certificazione di conformità alla norma UNI relativa alla professione come requisito di qualificazione;

Vanno individuati strumenti e parametri per fornire una tutela dal punto di vista economico ai professionisti, garantendo loro un compenso equo per l'attività svolta.

#### 5) Previdenza

In materia di sicurezza e protezione sociale, richiediamo che si individuino forme di tutela anche a favore di coloro che versano in gestione separata e che abbiano subito una significativa riduzione del reddito professionale per ragioni non dipendenti dalla propria volontà o che siano stati colpiti da gravi patologie.

Vanno individuate prestazioni sociali (per i professionisti non ordinistici in gestione separata Inps che abbiano subito riduzioni significative del reddito) sulla falsariga degli interventi previsti dalle casse degli ordini professionali per i loro iscritti.

Bisogna eliminare la discriminazione oggi esistente tra i pensionati dell'assicurazione generale obbligatoria e quelli della gestione separata Inps relativamente alla richiesta di un supplemento di pensione quando continuano a lavorare e a versare i contributi.



## APPUNTI





## APPUNTI





## APPUNTI



*Finito di stampare a luglio 2018*